1/2 tela

SCRITTORI CRISTIANI ANTICHI N. 1

LETTERA A DIOGNETO

TESTO, TRADUZIONE E NOTE

A CURA DI

ERNESTO BUONAIUTI

PROFESSORE DI STORIA DEL CRISTIANESIMO

NELLA UNIVERSITÀ DI ROMA

ROMA

LIBRERIA DI CULTURA

1921

Digitized by Google

SCRITTORI CRISTIANI ANTICHI.

Si fa sempre più acuta e più diffusa la sensazione che la lacuna, più grave e più funesta della nostra cultura storico letteraria è rappresentata dalla nostra deplorevole ignoranza della letteratura edificativa, nella quale le prime generazioni cristiane consegnarono l'eco viva e palpitante delle loro esperienze e delle loro aspirazioni. Da alcuni anni a questa parte l'interessamento per le indagini filosofico-religiose in genere e per quelle storico-cristiane in ispecie, si è andato rapidamente propagando, e la brama di colmare tale lacuna ha richiamato l'attenzione di molti sui monumenti letterari superstiti del cristianesimo primitivo.

Noi intendiamo di offrire con la nostra raccolta di *Scrittori cristiani antichi* un ordinato materiale di studio a quanti mirano a risalire spiritualmente a quella età eroica del cristianesimo, a cui debbono rifarsi quanti si propongano di cogliere l'essenza del messaggio cristiano, nella prima trionfale esplosione della sua virtù diffusiva.

Prendendo le mosse dalle prime manifestazioni letterarie cristiane extracanoniche, la nostra raccolta comprenderà i principali rappresentanti del pensiero e della propaganda cristiani nei primi secoli, arrestandosi per gli scrittori greci e latini all'alba del IV secolo, e scendendo per gli orientali agli inizi del VI.

Degli scrittori greci e latini daremo il testo e la versione. Degli orientali la sola versione.

La cura dei singoli volumetti sarà affidata a studiosi in grado di offrire le più serie garanzie.

La nostra raccolta non ha intenti strettamente eruditi. L'antica esperienza cristiana costituisce per ogni religiosità quel che la terra rappresentava per il mitico Anteo: la fonte della forza e della vitalità. Senza il contatto con la vita cristiana dei primi secoli, il cristianesimo storico minaccia fatalmente di irrigidirsi nella morte, e di perdere la scaturigine immanente del suo fiorire.

Volumi pubblicati:

1. **La lettera a Diogneto.** Testo, introduzione, traduzione e note a cura del Sac. Ernesto Buonaiuti, professore ordinario di Storia del Cristianesimo nella Università di Roma . . . . . L. 3 —
   Edizione col solo testo . . . . . » 1,60
2. **La Passione di S. Perpetua e S. Felicita.** Testo, introduzione, traduzione e note a cura del Sac. Giuseppe Sola, professore di lettere greche e latine nel Liceo-Ginnasio di Velletri . . . . . » 3 —
3. **Bardesane, Il dialogo delle leggi dei paesi.** Introduzione traduzione e note a cura di Giorgio Levi Della Vida, professore di lingua ebraica e lingue semitiche comparate nella Università di Roma. » 3 —

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Epistle to Diognetus

SCRITTORI CRISTIANI ANTICHI N. 1

LETTERA A DIOGNETO

TESTO, TRADUZIONE E NOTE

A CURA DI

ERNESTO BUONAIUTI

PROFESSORE DI STORIA DEL CRISTIANESIMO

NELLA UNIVERSITÀ DI ROMA

ROMA

LIBRERIA DI CULTURA

1921

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Papyrol.
Library
6-14-25
11672

2.1-2 § P.W.

INTRODUZIONE.

Tradizione manoscritta.

Per la prima volta nel 1592 la lettera a Diogneto era pubblicata da Enrico Stefano, nell'opuscolo in quarto, oggi rarissimo: Ἰουστίνου τοῦ φιλοσόφου καὶ μάρτυρος ἐπιστολὴ πρὸς Διόγνητον, καὶ λόγος πρὸς Ἕλληνας. Iustini philosophi et martyris Epistola ad Diognetum et Oratio ad Graecos, nunc primum luce et latinitate donatæ ab Henrico Stephano. Eiusdem Henr. Stephani annotationibus additum est Io. Iacobi Beureri de quorumdam locorum partim interpretatione partim emendatione judicium. — Argomenti esterni ed interni quanto mai persuasivi, coscienziosamente enumerati e svolti dall'Otto, (1) lasciano comprendere che il codice utilizzato dallo Stefano, e da questi, secondo l'uso del tempo, indicato genericamente come un « vetus exemplar », fu il *codex argentoratensis graec. IX*, che il Haenel descrisse alla col. 466 del suo *Catalogus*, (2) che come mostrano gli *ex libris*, era appartenuto a Giovanni Reuchlin (†1522), era poi passato nella biblioteca della badia di

(1) *Corpus Apologetarum christianorum saeculi secundi.* Vol. III. Tom. 2.us, Jenae, 1879 - 3ª Ed. pp. XVII e ss., e XXXVI.

(2) *Catalogi librorum mss., qui in bibl. Galliae, Helvetiæ, Belgii, Britanniæ, Hispaniæ, Lusitaniæ adservantur.* Lipsiae, 1830.

Digitized by Google

Maursmünster nell'Alsazia superiore (1560) e, fra il 1793 e il 1795, aveva trasmigrato a Strasburgo. La parte più antica del codice, a giudizio di osservatori competenti, non doveva essere riportata più in là del secolo XIII. A. von Harnack ha sostenuto, con argomentazioni plausibili, (1) che *l'argentoratensis IX* doveva a sua volta risalire ad un archetipo non posteriore al VII secolo. Il codice della lettera a Diogneto purtroppo perì nel 1870, nell'incendio del 24 agosto. Ma fortunatamente oltre all'essere stato utilizzato da Enrico Stefano, nel 1586, (2) e da lui trascritto in un *apographon*, che dopo aver appartenuto a Isacco Voss (+1689) passò nella biblioteca dell'Università di Leida, dove è tuttora conservato, (3) pochissimi anni dopo, e sempre prima della edizione stefaniana, (4) il codice era stato collazionato da Giacomo Beurer, professore a Friburgo, e parecchie delle sue particolari lezioni e alcuni dei passi più personali della sua versione lo Stefano stesso aveva

---

(1) *Die Ueberlieferung der griechischen Apologeten des II Jahrhunderts in der alten Kirche und im Mittelalter*. Leipzig, Hinrichs, 1882 «Texte und Unt.» I. 1. pp. 79, 85, 161 e s. Il Kihn (*Der Ursprung des Briefes an Diognet, 42-44*) ha creduto di riscontrare in alcune note marginali del codice trascritto dal Haus argomenti per fissare l'età dell'archetipo del manoscritto fra il 370 e 421, ma la tesi non ha raccolto suffragi.

(2) «Ante sexennium in manus meas quoddam vetus exemplar venit» dice a p. v della sua edizione del 1592.

(3) Vedine la descrizione in Otto, op. cit., pp. XX-XXI. Il Gebhardt se ne è servito nella edizione dei *Patres Apostolici* da lui preparata in collaborazione con A. von Harnack.

(4) «Uno eodemque exemplari usi sumus, dice lo Stefano, sed ego ante Beurerum» (p. 97).

Digitized by Google

potuto registrare nella parte finale della sua edizione (pp. 98-106). La trascrizione del Beurer fu più ampiamente utilizzata da F. Sylburg, il quale raccoglieva nel 1593 in una nuova edizione tutti gli scritti dell'apologista Giustino, editi così da Roberto come da Enrico Stefano. Questa grande edizione fu riprodotta pressochè inalterata dal Morelli, a Parigi, nel 1615. Non si sa, oggi, dove l'apografo del Beurer sia conservato. Un terzo apografo dello scomparso codice strasburghese, ignoto all'Otto, fu segnalato per la prima volta da C. I. Neumann. (1) Compilato nel 1580 da Bernardo Haus, ad uso di Martino Crusius, esso è oggi conservato nella biblioteca dell'Università di Tubinga sotto la segnatura M. 6. 27, ed è stato coscienziosamente utilizzato dal Funk nella sua edizione della lettera a Diogneto nei *Patres Apostolici.* (2) Ma prima che le fiamme nel 1870 distruggessero il prezioso codice di Giustino a Strasburgo, esso era stato due volte direttamente collazionato in vista di un'edizione critica delle opere dell'apologista. Nel 1842 Edoardo Kunitz aveva rivisto su di esso il testo della lettera a Diogneto, che l'Otto si accingeva a pubblicare nella prima edizione delle *Opera Justini addebitata* (3) e nel 1861, nuovamente, Edoardo Reuss si assumeva l'onere di collazionare ancora una volta il testo della lettera, qual'era dato nella seconda edizione dell'Otto (1849), e il testo così *ex novo* collazionato è riprodotto nella terza edizione del corpus ottiano del 1879.

(1) V. «Zeitschrift für Kirchengeschichte» 1881, 284-287.

(2) Vol. I. p. CXXI - 390 e ss.

(3) T. II. del Vol. III, del *Corpus apologetarum christianorum saeculi secundi.*

Digitized by Google

In mancanza pertanto dell'originale, il testo criticamente più sicuro della lettera a Diogneto può considerarsi quello dell'Otto, che non sarà male però confrontare sempre con quello ricavato, dal Funck, dall'apografo del Haus e con quello attinto dal Gebhardt dall'apografo diretto dello Stefano.

Contenuto.

Questa lettera, che è stata definita «la perla dell'antica letteratura cristiana», che il Norden (1) giudica come la cosa più scintillante che sia stata scritta in greco dai cristiani e il Wilamowitz ha inserito nel suo «Griechisches Lesebuch» (2), è in realtà un gioiello, così per il suo contenuto come per la sua forma. Diogneto, a quanto è presupposto, ha rivolto all'autore tre questioni principali: Qual Dio è mai quegli cui va l'adorazione dei cristiani che, per Lui, la rompono audacemente, così con la tradizione religiosa ellenica come con la prassi rituale giudaica, che, per Lui, sfidano il mondo, affrontano, impavidi, la morte? qual genere d'affetto è mai quello che stringe e affratella i cristiani fra loro? infine, se v'è del bene e del bello nell'attitudine religiosa dei cristiani, perchè mai questa nuova razza di uomini non è apparsa prima nel mondo? L'autore risponde per ordine alle interrogazioni, vere o ipotetiche, del suo presunto corrispondente, ma, spirito mistico più che dialettico, portavoce di una comunità religiosa in cui l'annuncio evangelico si traduce ancora in un'attitudine di spirito anzichè in una astratta sistemazione

(1) *Die antike Kunstprosa,* Leipzig, 1909, II. 513 A. 2.
(2) Pp. 356-363.

Digitized by Google

di concetti, egli non s'indugia in una confutazione minuta del politeismo o in una interpretazione razionale dello sviluppo della spiritualità umana nella storia: propagatore di esperienze, molto più che apologeta nel significato tecnico della parola, egli non vuole innestare il cristianesimo in un piano generale di spiegazione scientifica del cosmo e della vita, vuole più tosto additarne la posizione eccezionale nel programma universale della salvezza divina. Per questo, dopo avere rapidamente, con argomenti che possono anche far l'impressione di essere lievemente banali, mostrato insieme la assurdità del politeismo e del culto pagano e la vanità delle consuetudini superstiziose del giudaismo, si solleva ad esaltare, con improvviso colpo d'ala, la bellezza singolare, « paradossale » anzi, della vita cristiana, che non si diversifica dalla comune forma di esistenza degli uomini in virtù di eccentriche fogge esteriori, bensì in virtù di una radicale inversione dei valori correnti e di una completa palingenesi psichica, tutta interiore. E preso lo spunto da un'immagine che doveva essergli suggerita dall'antropologia platonica (1), si diffonde a mostrare il parallelismo perfetto che sussiste tra la funzione dell'anima nell'organismo umano, in cui essa è prigioniera, e la funzione della società cristiana nel mondo. Una concezione così intima e così profonda dell'originalità evangelica, una esperienza così ricca della nobiltà spirituale del messaggio del Cristo, dovevano necessariamente portare lo scrittore a sentire paolinamente il significato del cristianesimo nella storia. Il

(1) Fedone 62 B ὡς ἔν τινι φρουρᾷ ἐσμὲν οἱ ἄνθρωποι... καὶ οὐ δεῖ μὴ ἑαυτὸν ἐκ ταύτης λύειν οὐδ' ἀποδιδράσκειν.

Digitized by Google

terzo quesito sottopostogli dall'amico Diogneto è risolto con periodi che ricordano da presso lo spirito, se non la lettera, dei primi capitoli della epistola ai Romani. Iddio ha voluto che l'umanità facesse, fino alla completa saturazione, l'esperimento amaro della sua fragilità e della sua innata perversione, prima di rivelare al mondo, nel Cristo, il programma e gli strumenti del perfetto riscatto. Non essendo in alcuna maniera equiparabile ad un sistema filosofico, non rappresentando affatto il risultato di uno sforzo razionale di speculazione, il cristianesimo non viene alla conclusione di una lenta evoluzione culturale: esplode invece al termine della parabola discendente di un lungo processo di pervertimento e di involuzione progressivi, non già sotto lo stimolo di affinate capacità umane, bensì sotto l'azione provvidenziale della divina manifestazione. Oggi gli uomini sanno alfine, nella luce del Cristo, — sembra proclamare lo scrittore — a qual partito appigliarsi se vogliono toccare la meta della perfezione e della pace: «colui il quale assume sulle sue spalle il carico del proprio fratello» costui in verità ha scoperto il vero senso della vita; e costui è cristiano. La lettera doveva essere prossima al suo termine quando l'autore scriveva, nel c. X, queste parole. Invece il documento si arresta bruscamente poco dopo, e si riprende con una prolissa divagazione mistico-teologica (i cc. XI-XII) che così per argomenti paleografici (1) come per argomenti interni, stilistici e concet-

(1) V. nell'ed. dell'Otto, a p. 203, la nota alle prime parole del c. XI e del medesimo autore l'opuscolo *De Epistola ad Diognetum*, p. 84 e ss.

Digitized by Google

tuali, non può in alcuna maniera essere ritenuta, nonostante l'agguerrita difesa del Kihn (1), come la conclusione primigenia e genuina del testo. Riconosciuta già dallo Stefano come aggiunta violentemente al testo della lettera, questa conclusione è stata, con ricerche indipendenti l'una dall'altra, rivendicata ad Ippolito romano dal Dräseke (2) e dal Bonwetsch (3), con un insieme di argomenti interni, che hanno fatto dire ad A. von Harnack: « Soweit innere Beobachtungen einen sicheren Schluss zulassen, ist er hier gegeben: diese Schlusskapitel rühren von Hippolyt her. » (4)

Età ed autore.

La lettera a Diogneto non ha lasciato traccia nell'antica letteratura cristiana: e il fatto, data la bellezza e l'altezza del documento, è tale da far molto pensare. Eusebio, Girolamo, Fozio, la ignorano. Uno sfavorevole fato

---

(1) H. Kihn, *Der Ursprung des Briefes an Diognet,* Freiburg i B., Herder, 1882, p. 55: «demnach bilden die c. 11. 12 einen integrierenden und notwendigen Bestandteil des Briefes.»

(2) Nella «Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie» 1902, p. 273 e ss.

(3) *Der Autor der Schlusskapitel des Briefes an Diognet,* nelle «Nachrichten von der K. Gesellsch. der Wiss. zu Göttingen» Phil.-hist. Kl. 1902, 621-634.

(4) *Die Chronologie der altchristlichen Litteratur bis Eusebius,* Leipzig, Hinrichs, 1904; II B., p. 232. Nel primo volume (p. 515) il medesimo v. Harnack aveva insinuato discretamente l'ipotesi che i due capitoli potessero appartenere ad un'omelia di Metodio. L'ipotesi del Dräseke e del Bonwetsch è stata nuovamente ribadita dal di Pauli con un articolo *(Die Schlusskapitel des Diognetbriefes)* apparso nella " Theologische Quartalschrift,, del 1906 (28-36).

Digitized by Google

sembra aver pesato su di essa: l'unico codice che la conservava è miseramente perito in un incendio. Si comprende pertanto come la fantasia dei critici si sia sbizzarrita a suo agio nel tentativo di circoscriverne l'epoca di origine e di individuarne l'autore. Fra le ipotesi formulate a riguardo, ve ne sono per tutti i gusti. (1)

Per un secolo circa nessuno sembrò sollevare dei dubbi sulla paternità Giustiniana dello scritto, attestata dal manoscritto che lo conteneva e accettata senza discussione dal primo suo editore. Ma il dottissimo Tillemont, facendo proprie le osservazioni di « une personne habile et judicieuse » ch'egli non indica più ampiamente, dichiarava per primo che lo stile della lettera « est beaucoup plus clair et plus élégant que n'est celui » (2) dell'apologista martire. La maggioranza dei patrologi (3), dal Tillemont in poi, può dirsi concorde nel pensare che falsamente la lettera a Diogneto sia stata tradita sotto il nome di Giustino.

Ma chi dunque ne è l'autore e a quale epoca assegnarla? Il Tillemont stesso, basandosi sul fatto che καινόν è chiamato nel documento il γένος dei cristiani e che vi si parla di sacrifici giudaici cruenti come di pratica tuttora vigente, non esitava a pensare che lo squisito testo cristiano potesse essere stato dettato, nientemeno, prima

(1) V. un'enumerazione completa di tali ipotesi in Funk, *Patres Apostolici*, I. CXIII e ss.

(2) *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, II. 494.

(3) Non sono mancati però anche dopo i sostenitori della paternità giustiniana dello scritto: dal Ceillier all'Otto.

Digitized by Google

della distruzione di Gerusalemme. E alle primissime origini del cristianesimo inclinarono a riportare il documento, dai tempi del Tillemont in poi, il Gallandi (1) (che ne attribuiva la paternità a quell'Apollo alessandrino, che creò così vivo scompiglio nella comunità di Corinto dopo la prima partenza di Paolo), il Baratier (2) (che ne faceva autore Clemente romano), il Böhl. (3) Il Möhler collocava l'età del documento nell'epoca traianea. (4) Ma non è qui il caso di seguire e riferire esaurientemente tutte le ipotesi formulate a proposito della data di origine del documento che riproduciamo: (5) da queste surriferite, che riconducono il testo alla seconda o alla terza generazione cristiana, alla folle tesi del Donaldson, (6) il quale, contro ogni verosimiglianza paleografica e ogni plausibilità interna, osò sostenere che la lettera dovesse considerarsi come una composizione artificiosa dell'età del Rinascimento, esercitazione stilistica o saggio declamatorio del XV secolo, compilato in Italia da qualche fuggiasco da Costantinopoli, se non proprio nel XVI dal suo primo editore Enrico Stefano; o all'altra, anch'essa avventurosa, dell'Overbeck il quale,

---

(1) *Bibliotheca Veterum Patrum*, I Prol. LXX.

(2) *Disquisitio chronologica de successione antiquorum episcoporum*. Roma, 1740, p. 76 e 1.

(3) *Opuscula Patrum selecta*, Berlino, 1826, I.

(4) Nelle *Gesammelte Schriften und Aufsätze*, I. 19-31.

(5) Cf. Bardenhewer, *Geschichte der altkirchlichen Literatur, I. 321 e ss.*

(6) J. Donaldson, *A critical history of the Christian Literature and Doctrine from the death of the Apostles to the Nicene council*. Londra, 1866, 126-142.

Digitized by Google

contro l'evidenza dei cc. 5 e 7 che accennano a chiare note ad un'epoca di persecuzione, ne volle fare un documento posteriore all'età costantiniana (1). Ci limiteremo più tosto a segnalare le ipotesi più rimarchevoli fra queste due posizioni estreme.

Per quanto concerne l'età di origine della lettera, si può dire che gli studiosi di antica letteratura cristiana son divisi, nell'assegnarla, in due gruppi: gli uni, pur rifiutandone la paternità giustiniana, ne fanno un documento schietto dell'età degli apologisti, gli altri ne spostano la data all'ultimo quarto del secondo secolo, o a dirittura al terzo, arrestandosi, come *terminus ad quem*, agli editti di tolleranza del quarto secolo incipiente, oltre i quali evidentemente è impossibile discendere. Tra i primi vanno annoverati il Grossheim (2), che la colloca genericamente nell'epoca dell'apologista Giustino, il Dorner (3) che ne fa un'opera del semileggendario Quadrato, il Heinzelmann (4) e il Baljon (5) che si rifiutano di farle oltrepassare il 150. Con essi debbono esser parimente ricordati i critici che, basandosi sul fragilissimo dato che fra i maestri di Marco Aurelio figura un Diogneto stoico pensarono che la lettera fosse a lui diretta, quando ancora il suo discepolo era

(1) F. Overbeck, *Ueber den pseudo-justinischen Brief an Diognet*, Basilea, Univ - Prop., 1872.

(2) *De epistula ad Diognetum quae fertur Iustini.* 1818.

(3) *Lehre von der Person Christi* I. 178 - 180.

(4) *Der Brief an Diognet, die Perle des christlichen Altertums.* Erfurt, 1896.

(5) In « Theologischen Studien » 1900, pp. 43 - 64.

Digitized by Google

lontano dal trono (1): tali dopo l'Halloix (2), l'Otto, il Dräseke. Fra gli altri vanno posti il Keim (3) che, fondandosi su un genericissimo concetto del c. 7, in cui scorge un'allusione all'associazione al trono di Commodo, fissa l'età di origine del testo al biennio 178 - 180, lo Zahn (4) che lo riporta al cinquantennio che va da Decio all'abdicazione di Diocleziano; A. von Harnack (5), il quale assevera, molto sbrigativamente, che fino a nuovo consiglio, bisogna rassegnarsi a datare la lettera al terzo secolo o al più al tramonto del II; e che il tentativo di collocarla più indietro va fatalmente a naufragare nella teologia dei cc. 7 - 10, quand'anche si sia superata la scolorita apologetica e la levigata retorica dei cc. 2 - 6.

Ma fra le ipotesi formulate dai critici che, oltre al circoscrivere il periodo di tempo in cui la lettera a Diogneto sarebbe stata redatta, si sono attentati a individuarne l'autore, due esigono qui una speciale menzione. Quella che ha creduto poterne attribuire la paternità ad Aristide e l'altra che, invece, ha suggerito come quello del suo probabile autore, il nome di Marcione. Quando nel 1878 i mechitaristi di Venezia pubblicarono un frammento conservato in armeno dell'apologia di Aristide di cui parla Eusebio (H. E. IV. 3. 3), apparvero subito le sue rassomi-

(1) Non è davvero accettabile l'ipotesi del Kihn, che διόγνητος non sia nel documento nome proprio, ma un aggettivo, e designi, come titolo aulico, un imperatore.

(2) Negli *Illustres Ecclesiae Orentalis Scriptores*, II. 281.

(3) *Der Brief an Diognetos*. Leipzig, 1881.

(4) Nelle «Göttingische gelehrte Anzeigen» del 1873, pp. 106-116.

(5) *Die Chronologie* ecc. II. p. 515.

Digitized by Google

glianze con alcuni dei tratti della lettera a Diogneto (1). I parallelismi furono ampiamente messi in luce dal Doulcet (2) e dal Kihn (3). Ma quando poi nel 1891 il Rendel Harris (4) ci diede il testo completo dell'apologia in una versione siriaca, e in pari tempo l'Armitage Robinson dimostrò come dell'originale greco sussistesse una gran parte, non troppo fedelmente conservata, nel famoso romanzo di Barlaam e Giosafat, si vide a chiare note che la lettera a Diogneto, di cui il Kihn aveva voluto fare una *Ergänzung* dell'Apologia e il Doulcet un semplice suo *Postscriptum*, non tradiva con l'operetta del filosofo cristiano ateniese altre affinità che quelle automaticamente imposte dall'affinità dell'argomento e da una simile preparazione letteraria degli autori, mentre presentava di fronte ad essa peculiari ed appariscenti difformità nella impostazione dei problemi e nella visione generale del fenomeno cristiano. Poteva G. Krüger, in un primo momento, dopo il ritrovamento del Rendel Harris, ribadire e corroborare la tesi del Kihn: doveva però ben presto ricredersi e riconoscere che è

---

(1) Il Geffcken (*Zwei griechische Apologeten*, p. 273) vorrebbe far scendere la lettera al III secolo, a causa della sua « Schönheit der Diktion, die im 2 Jahrhundert noch keinen Platz hat. »

(2) H. Doulcet, *L'Apologie d'Aristide et l'epître à Diognète*, in « Revue des questions historiques » 1880, 601-612.

(3) Nel volumetto già parecchie volte citato, p. 107 e ss.

(4) *The Apology of Aristides on behalf of the Christians*, from a Syriac Ms. preserved on Mount Sinai, With an Appendix containing the main portion of the Original Greek text by J. Armitage Robinson. Cambridge, 1891; nei « Texts and Studies » I. 1. V. anche il testo greco e versione latina dal siriaco in Goodspeed, *Die ältesten Apologeten*. Göttingen, 1905, p. 3 e ss.

Digitized by Google

impossibile attribuire la lettera al medesimo autore dell'apologia (1). Non tanto perchè, come asseverò il Seeberg (2) con frasi che il v. Harnack non esita a far proprie, si debba porre fra i documenti uno spazio di tempo capace di spiegare il processo di raffreddamento, che i « kräftige Züge » dell'apologia hanno subito, prima di divenire le « allgemeine Phrasen » della lettera, supposta dipendente da quella: bensì perchè i due scritti rivelano a chiare note atteggiamenti religiosi e finalità spirituali sostanzialmente diversi.

Uno scrittore inglese della metà del secolo scorso, che dedicò al cristianesimo antico e ai principali rappresentanti della sua letteratura opere piene di originalità e spesso anche di acume, C. C. Bunsen, (3) sostenne in un suo saggio su Ippolito e la sua età, che autore della lettera a Diogneto dovesse ritenersi Marcione. Ammesso il presupposto che il Diogneto cui il documento è indirizzato fosse precisamente il Diogneto di cui Marco Aurelio fu discepolo prima di essere af-

---

(1) *G. Krüger, Aristides der Verfasser des Briefes an Diognet*, nella « Zeitschrift f. wissenschaftliche Theologie » 1894, 206-223. Ma nei *Nachträge* alla sua *Geschichte der altchristlichen Literatur*, 20, confessava tre anni dopo: « Meine Hypothese bezüglich Aristides als des Autors halte ich nicht mehr aufrecht ».

(2) *Die Apologie des Aristides*, in *Zahn, Forschungen zur Geschichte des neutestamentlichen Kanons*, v. 239-242 cf. *Harnack, Chronologie*, II. 515. Si potrebbe anche pensare - e il Geffcken, op. cit. p. XLI lo ha fatto - ad un rapporto inverso a quello supposto dal Seeberg.

(3) *Hippolytus and his age*. London, Longmans, 1854, p. 170.

Digitized by Google

fidato alla pedagogia di Frontone, e di cui si parla nel preambolo dell'Εἰς ἑαυτόν, il Bunsen continuava nel fissare la data di redazione dello scritto al 135 e nell'asserire che « place, time, and political conjunctions all concur to favour the supposition that Marcion wrote that letter. » Gli argomenti invocati a favore di una tale supposizione non erano di quelli che, criticamente, sogliono costituire un alto cumulo di probabilità. Marcione, osservava il Bunsen, fu una delle più spiccate personalità del suo tempo e la lettera a Diogneto rappresenta, indubbiamente, il documento più insigne, dopo gli scritti canonici, che noi possediamo di sana esperienza cristiana, di nobile coraggio, di squisita virtù oratoria. Nulla v'è in essa che Marcione non avrebbe potuto scrivere: molto v'è che nessuno, se, non lui, avrebbe potuto dettare. Nessun padre della chiesa a noi noto parlò mai della vita e del rito giudaico come ne parla il nostro autore: e la figura del Cristo compare nella lettera quale veramente doveva campeggiare nel pensiero marcionita. Tertulliano accenna vagamente *(Adv. Marc. I. 1.)* ad una lettera con cui il « sanctissimus magister » esponeva dinanzi alla comunità romana la sua dottrina. La lettera a Diogneto non rappresenterebbe la sua apologia ad un maestro pagano? Argomenti cotesti, come si vede, singolarmente fragili e basati su un'induzione particolarmente incompleta. Ma se ne possono pretendere di più stringenti e di più persuasivi quando si ha a che fare con uno scrittore le cui opere sono andate tutte a perdersi miserevolmente contro l'ostilità implacabile della comunità ortodossa e la cui efficacia spirituale ed ecclesiastica, imponente, è stata forse in ragione inversa della sua produzione letteraria?

Digitized by Google

Senza dubbio può apparire ardito attribuire uno scritto come la lettera a Diogneto, così monda da infiltrazioni gnostiche che non siano superficiali e remote affinità lessicali ad uno scrittore come Marcione, il quale, secondo la tradizione ecclesiastica, largamente accolta dalla critica contemporanea, avrebbe con la gnosi avuto rapporti tanto stretti. Ma forse il giudizio corrente sul « magister » del Ponto che esercitò a Roma il suo ministero religioso mentre Valentino e Basilide vi svolgevano la loro raffinata azione di teosofi, merita di essere sottoposta a revisione, e il giorno in cui si sarà convenientemente valutata la natura del presunto dualismo marcionista, che non è altro forse che una visione paradossalmente paolina della funzione del cristianesimo nella storia, e si saranno definitivamente fissate le tracce di Marcione nello stesso testo canonico di San Paolo (1), si troverà che l'ipotesi formulata tanti anni fa dal Bunsen è meno lontana dalla realtà di quanto non sia stato pensato da una critica letteraria e storica che ha forse ecceduto nel proposito di ridurre ad unità concettuale un movimento così complesso e così moltiforme, come quello che va sotto il nome di gnosticismo. La paternità marcionita del nostro documento ne spiegherebbe la nessuna fortuna nella letteratura cristiana dei secoli successivi.

---

(1) Già pare ormai acquisito, dopo le indagini del Corssen e del De Bruyne, che la dossologia finale della lettera ai Romani va attribuita a Marcione. Tra quella dossologia e la risposta della lettera a Diogneto al quesito sulla tempestività del messaggio cristiano e della sua apparizione nella storia esistono affinità sostanziali, non indifferenti.

Digitized by Google

Comunque, pur senza voler prendere decisamente partito su una questione, che attende forse da ulteriori indagini sul pensiero religioso e sulla esperienza mistica della società cristiana nel secondo secolo la sua definitiva risposta, non possiamo qui astenerci dal riconoscere che il documento di cui diamo la versione è stato giustamente sottratto a Giustino, sotto il cui nome si era cercato di nobilitarlo, e, in genere al ciclo apologetico, per ricondurlo nel novero di quegli scritti, che dal tempo del Cotelier vanno sotto il nome di « apostolici ». Manca radicalmente alla lettera a Diogneto quella impostazione intellettualistica della difesa cristiana che contrassegna la letteratura apologistica anche in quegli dei suoi autori che, come Taziano, malmenano più aspramente la filosofia profana. E vi domina invece quel medesimo afflato mistico e quel medesimo intimo senso della eccellenza inarrivabile della solidarietà cristiana, che traspira nella Dottrina dei XII apostoli o nella così detta lettera di Barnaba. Naturalmente qui lo scrittore rivela ben altra perizia letteraria e ben più sottile visione della storia umana di quelle che non traspaiano negli altri *Patres Apostolici*. Ma queste sono differenze formali. L'autore della lettera vive pur sempre in quell'ambiente cristiano primitivo, in cui la calda esperienza mistica rendeva ancora superflue elaborate preoccupazioni intellettualistiche e in cui la miglior difesa del nuovo messaggio religioso si scorgeva sempre nelle manifestazioni etico-carismatiche, che ne accompagnavano la propagazione. Nel fascio della letteratura sub-apostolica e forse, in tutto l'ambito della produzione

Digitized by Google

letteraria cristiana del II secolo, la lettera a Diogneto è il documento in cui più giustamente e nettamente affiorano lo spirito e l'indirizzo mistico di San Paolo.

Cenni bibliografici.

Di tutte le edizioni della lettera a Diogneto da quella dello Stefano in poi fino alla sua, l'Otto fa una diligente rassegna nei suoi *Prolegomena* al T. II delle *Opera Justini* nel *Corpus Apologetarum christianorum* (3ª ed., 1879). Tutte le edizioni più recenti dei *Patres Apostolici* comprendono la lettera a Diogneto (v. riferimenti copiosi in Bardenhewer, *Geschichte des altkirchlichen Litteratur*,[2] Freiburg, 1913, p. 324: ad essi può aggiungersi l'edizione del Kirsopp Lake, *The Apostolic Fathers with an english translation* nella elegante « Loeb classical library » London, Heinemann, 1917). Una traduzione italiana della lettera fu data nel 1799 da G. B. Gallicciolli, nelle sue *Opere di San Giustino*. Nel febbraio del 1912 ne compariva un'altra, per opera di Eugenio Vaina de Pava, il giovane e versatile scrittore morto così degnamente in guerra, nella raccolta « I padri della chiesa » che voleva essere una pubblicazione mensile, ma non raggiunse che pochi numeri (La lettera a Diogneto già attribuita a Giustino. Genova). La versione, generalmente spigliata, cade però qua e là in notevoli inesattezze. Le versioni in tedesco sono parecchie (Kihn, Bendixen, Heinzelmann). Opere e saggi attinenti ai problemi storici-letterari che il documento solleva sono già stati citati nel corso di questa introduzione. Meritano di

Digitized by Google

essere segnalati, anche, l'articolo del Beck, *Die Sittenlehre des Briefes an Diognet,* nel « Philosophisches Jahrbuch » 1904, 438-445 e il volumetto del Radford, *The Epistle to Diognet,* London, 1908.

ABBREVIAZIONI.

O = 3.ª Edizione dell'Otto (secondo la collazione sul perduto codice di Strasburgo, compiuta dal Reuss).
G = Ed. Gebhardt (secondo l'apografo di E. Stefano).
F = Ed. Funk (secondo l'apografo del Haus).

Digitized by Google

LETTERA A DIOGNETO

Digitized by Google

ΕΠΙΣΤΟΛΗ ΠΡΟΣ ΔΙΟΓΝΗΤΟΝ.

I. Ἐπειδὴ ὁρῶ, κράτιστε Διόγνητε, ὑπερεσπουδακότα σε τὴν θεοσέβειαν τῶν Χριστιανῶν μαθεῖν καὶ πάνυ σαφῶς καὶ ἐπιμελῶς πυνθανόμενον περὶ αὐτῶν, τίνι τε θεῷ πεποιθότες καὶ πῶς θρησκεύοντες αὐτὸν τόν τε κόσμον ὑπερορῶσι (1) πάντες καὶ θανάτου καταφρονοῦσι, καὶ οὔτε τοὺς νομιζομένους ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων θεοὺς λογίζονται (2) οὔτε τὴν Ἰουδαίων δεισιδαιμονίαν φυλάσσουσι, καὶ τίνα τὴν φιλοστοργίαν ἔχουσι πρὸς ἀλλήλους, καὶ τί ὄήποτε καινὸν τοῦτο γένος (3) ἢ ἐπιτήδευμα εἰσῆλθεν εἰς τὸν βίον νῦν καὶ οὐ πρότερον· ἀποδέχομαί τε τῆς προθυμίας σε ταύτης καὶ παρὰ τοῦ θεοῦ, τοῦ καὶ τὸ λέγειν καὶ τὸ ἀκούειν ἡμῖν χορηγοῦντος, αἰτοῦμαι δοθῆναι ἐμοὶ μὲν εἰπεῖν

(1) Sul distacco dei cristiani dai valori del mondo; sul loro disprezzo della morte fisica e di chi può infliggerla, ha parole incisive Giustino nelle sue Apologie (I, 11, 14, 39, 57; II, 10).

(2) Onde l'accusa di ateismo. Riconosce Giustino (I Ap. 6): καὶ ὁμολογοῦμεν τῶν τοιούτων νομιζομένων θεῶν ἄθεοι εἶναι, ἀλλ' οὐχὶ τοῦ ἀληθεστάτου καὶ πατρὸς δικαιοσύνης καὶ σωφροσύνης καὶ τῶν ἄλλων ἀρετῶν ἀνεπιμίκτου τε κακίας θεοῦ. A. Harnack, *Der Vorwurf des*

Digitized by Google

LETTERA A DIOGNETO.

I. Poichè ti so, o Diogneto illustrissimo, assai avido di conoscere l'esperienza religiosa dei cristiani, intento ad indagare, con cura accorta e diligente, quanto li riguarda — in qual divinità ripongano essi la loro fiducia, e come, dirigendo ad Essa il loro culto, tutti concordemente tengano a vile il mondo, sfidino la morte, non reputino dèi quei che sono ritenuti tali dagli Elleni, nè rispettino la superstizione giudaica; quale vincolo inoltre di tenero affetto li stringa vicendevolmente, e per quale ragione infine un simil nuovo genere di uomini e una tal foggia di vita siano apparsi al mondo ora, e non prima — mentre mi compiaccio con te di questo tuo ardente zelo, invoco da quel Dio, che ci conferisce ugualmente la capacità di parlare e di ascoltare,

---

Atheismus in den ersten drei Jahrhunderten. Leipzig, Hinrichs, 1905.

(3) Uno dei concetti più familiari all'apologetica e in genere alla letteratura del cristianesimo antico. V. le copiose testimonianze raccolte al riguardo dal Harnack nel sesto capitolo del primo libro dell'opera *Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den ersten drei Jahrhunderten* [2].

Digitized by Google

οὕτως ὡς μάλιστα ἂν ἀκούσαντά (1) σε βελτίω γενέσθαι, σοί τε οὕτως ἀκοῦσαι ὡς μὴ λυπηθῆναι τὸν εἰπόντα.

II. Ἄγε δή, καθάρας σεαυτὸν ἀπὸ πάντων τῶν προκατεχόντων σου τὴν διάνοιαν λογισμῶν, καὶ τὴν ἀπατῶσάν σε συνήθειαν ἀποσκευασάμενος, καὶ γενόμενος, ὥσπερ ἐξ ἀρχῆς καινὸς ἄνθρωπος, ὡς ἂν καὶ λόγου καινοῦ, καθάπερ καὶ αὐτὸς ὡμολόγησας, ἀκροατὴς ἐσόμενος, ἴδε μὴ μόνον τοῖς ὀφθαλμοῖς ἀλλὰ καὶ τῇ φρονήσει, τίνος ὑποστάσεως ἢ τίνος εἴδους τυγχάνουσιν οὓς ἐρεῖτε καὶ νομίζετε θεούς. Οὐχ ὁ μέν τις λίθος ἐστὶν ὁμοιος τῷ πατουμένῳ, ὁ δ' ἐστὶ χαλκὸς οὐ κρείσσων τῶν εἰ; τὴν χρῆσιν ἡμῖν κεχαλκευμένων σκευῶν, ὁ δὲ ξύλον ἤδη καὶ σεσηπός, ὁ δὲ ἄργυρος χρήζων ἀνθρώπου τοῦ φυλάξαντος ἵνα μὴ κλαπῇ (2), ὁ δε σίδηρος, ὑπὸ ἰοῦ διεφθαρμένος, ὁ δὲ ὄστρακον, οὐδὲν τοῦ κατεσκευασμένου πρὸς τὴν ἀτιμοτάτην ὑπηρεσίαν εὐπρεπέστερον; οὐ φθαρτῆς ὕλης ταῦτα πάντα; οὐχ ὑπὸ σιδήρου καὶ πυρὸς κεχαλκευμένα; οὐχ ὃ μὲν αὐτῶν λιθοξόος ὃ δὲ χαλκεὺς ὃ δὲ ἀργυροκόπος ὃ δὲ κεραμεὺς ἔπλασεν; οὐ πρὶν ἢ ταῖς τέχναις τούτων εἰς τὴν μορφὴν τούτων ἐκτυπωθῆναι ἣν ἕκαστον αὐτῶν

(1) Il perduto codice di Strasburgo aveva ἂν ἀκοῦσαι σε: evidente corruzione. O preferì emendare: τὸν ἀκούσαντα.

Digitized by Google

che sia dato a me di dirti parole atte a render te copiosamente migliore, e sia dato a te di apprender cose che non debbano ridondare a pena di chi le avrà enunciate.

II. Su, dunque: dopo esserti purificato dalla caligine di tutti i vecchi abiti mentali, che tengono stretto il tuo cervello; dopo esserti risolutamente affrancato dalla ingannatrice malìa della consuetudine, e tu sia divenuto, come agli inizi, un uomo nuovo, qual si conviene a chi si accinge ad ascoltare una parola, che tu stesso riconosci per nuova, figgi ben dentro, non soltanto il tuo sguardo sensibile, bensì anche la tua capacità intellettiva, nella sostanza e nella forma onde constano quegli che voi proclamate e reputate Dei. O che non è l'uno rozzo sasso, simile a quello che calpestiamo, e non è l'altro, bronzo non migliore dei vasi fabbricati per i nostri usi, ovvero legno, già putrido, od ancora argento, bisognoso di chi lo custodisca, onde non venga trafugato? E non è l'uno, comune ferro, corroso dalla ruggine, e l'altro, vile coccio, in nulla superiore alla materia onde è foggiato un vaso per gli usi più ignobili? O non sono formati tutti cotesti simulacri di materia corruttibile?; costrutti, col ferro e col fuoco, l'uno dallo scultore, l'altro dal fonditore di metalli, l'altro dal cesellatore in argento, l'altro infine dal

(2) L'identico concetto nell'Apologia di Aristide, 3-2. Vedi in *Goodspeed, Die ältesten Apologeten*, p. 5.

Digitized by Google

ἑκάστῳ ἔτι καὶ νῦν μεταμεμορφωμένον; οὐ τὰ νῦν ἐκ τῆς αὐτῆς ὕλης ὄντα σκεύη γένοιτ' ἂν, εἰ τύχοι τῶν αὐτῶν τεχνιτῶν, ὅμοια τοιούτοις; οὐ ταῦτα πάλιν τά νῦν ὑφ' ὑμῶν προσκυνούμενα δύναιτ' ἂν ὑπὸ ἀνθρώπων σκεύη ὅμοια γενέσθαι τοῖς λοιποῖς; οὐ κωφὰ πάντα, οὐ τυφλά, οὐκ ἄψυχα (1), οὐκ ἀναίσθητα, οὐκ ἀκίνητα; οὐ πάντα σηπόμενα, οὐ πάντα ῥθειρόμενα; ταῦτα θεοὺς καλεῖτε, τούτοις δουλεύετε, τούτοις προσκυνεῖτε· τέλεον δ' αὐτοῖς ἐξομοιοῦσθε. διὰ τοῦτο μισεῖτε Χριστιανούς, ὅτι τούτους οὐχ ἡγοῦνται θεούς. ὑμεῖς γὰρ αἰνεῖν νομίζοντες καὶ οἰόμενοι, οὐ πολὺ πλέον αὐτῶν καταφρονεῖτε; οὐ πολὺ μᾶλλον αὐτοὺς χλευάζετε καὶ ὑβρίζετε, τοὺς μὲν λιθίνους καὶ ὀστρακίνους σέβοντες ἀφυλάκτους, τοὺς δὲ ἀργυρέους καὶ χρυσοῦς ἐγκλείοντες ταῖς νυξί, καὶ ταῖς ἡμέραις φύλακας παρακαθιστάντες (2), ἵνα μὴ κλαπῶσιν; αἷς δὲ δοκεῖτε τιμαῖς προσφέρειν, εἰ μὲν αἰσθάνονται, κολάζετε μᾶλλον αὐτούς, εἰ δὲ ἀναισθητοῦσιν, ἐλέγχοντες αἵματι καὶ κνίσαις αὐτοὺς θρησκεύετε. ταῦθ' ὑμῶν τις ὑπομεινάτω, ταῦτα ἀνασχέσθω τις ἑαυτῷ γενέσθαι. ἀλλὰ ἄνθρωπος μὲν οὐδὲ

(1) Ἄψυχα καὶ νεκρά ταῦτα γινώσκομεν, καὶ θεοῦ μορφὴν μὴ ἔχοντα, dice Giustino (Apol. I, 9).

(2) Il medesimo concetto in Giustino, Apol. I, 9.

Digitized by Google

vasaio? E non era ciascuno di essi, prima di venir foggiato dalla virtù dell'artista nella forma attuale, suscettibile, come ora, della foggia che fosse piaciuta all'artista di conferirgli? E quelli che sono oggi vasi formati della medesima materia, non potrebbero, capitati nelle mani dei medesimi artisti, essere trasformati in simulacri simili a questi? E, viceversa, gli idoli che voi adorate non potrebbero dagli uomini essere ridotti alla forma di vasi simili agli altri? Non si tratta di roba ugualmente sorda, ugualmente cieca, inanimata, priva di sensibilità e di movimento, dominio di corrompimento e di putredine? Ecco di che son fatti quei che chiamate, servite e adorate quali dei: ad essi, compiutamente vi assimilate. E i cristiani odiate, perchè non li reputano dei. Ma in verità, voi che credete e vi lusingate di esaltarli, non siete proprio voi a farne il minor conto, a irriderli e a vilipenderli più gravemente, venerando gli idoli di marmo e di terracotta completamente incustoditi, mentre ponete sotto chiave di notte quelli di argento e d'oro e, durante il giorno, collocate vicino ad essi dei custodi, affinchè non vengano trafugati? Se essi han capacità di sentire, debbono più tosto considerare come un supplizio quell'insieme di cure, con cui credete di onorarli; che se non sentono, venerandoli con sangue ed effluvi, li svergognate. Che qualcuno di voi tolleri di tali cose, che qualcuno sopporti che per lui si compiano! Ma nessun uomo, dotato di sensibilità e di

Digitized by Google

εἰς ταύτης τῆς κολάσεως ἐκὼν ἀνέξεται, αἴσθησιν γὰρ ἔχει καὶ λογισμόν· ὁ δὲ λίθος ἀνέχεται, ἀναισθητεῖ γάρ. οὐκοῦν τὴν αἴσθησιν αὐτοῦ ἐλέγχετε; περὶ μὲν οὖν τοῦ μὴ δεδουλῶσθαι Χριστιανοὺς τοιούτοις θεοῖς πολλὰ μὲν ἂν καὶ ἄλλα εἰπεῖν ἔχοιμι· εἰ δέ τινι μὴ δοκοίη κἂν ταῦτα ἱκανά, περισσὸν ἡγοῦμαι καὶ τὸ πλείω λέγειν.

III. Ἐξῆς δὲ περὶ τοῦ μὴ κατὰ τὰ αὐτὰ Ἰουδαίοις θεοσεβεῖν αὐτοὺς οἶμαί σε μάλιστα ποθεῖν ἀκοῦσαι. Ἰουδαῖοι τοίνυν εἰ μὲν ἀπέχονται ταύτης τῆς προειρημένης λατρείας, καλῶς θεὸν ἕνα τῶν πάντων σέβειν καὶ δεσπότην ἀξιοῦσι φρονεῖν. εἰ δὲ τοῖς προειρημένοις ὁμοιοτρόπως τὴν θρησκείαν προσάγουσιν αὐτῷ ταύτην, διαμαρτάνουσιν. ἃ γὰρ τοῖς ἀναισθήτοις καὶ κωφοῖς προσφέροντες οἱ Ἕλληνες ἀφροσύνης δεῖγμα παρέχουσι, ταῦθ' οὗτοι καθάπερ προσδεομένῳ τῷ θεῷ λογιζόμενοι παρέχειν μωρίαν εἰκὸς μᾶλλον ἡγοῖντ' ἄν, οὐ θεοσέβειαν. ὁ γὰρ ποιήσας τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖς καὶ πᾶσιν ἡμῖν χορηγῶν ὧν προσδεόμεθα, οὐδενὸς ἂν αὐτὸς προσδέοιτο τούτων ὧν τοῖς οἰομένοις διδόναι παρέχει αὐτός. οἱ δέ γε θυσίας αὐτῷ δι' αἵματος καὶ κνίσης καὶ ὁλοκαυτωμάτων ἐπιτελεῖν οἰόμενοι καὶ ταύταις ταῖς τιμαῖς αὐτὸν γεραίρειν, οὐδέν μοι δοκοῦσι διαφέρειν τῶν εἰς τὰ κωφὰ τὴν αὐτὴν ἐνδεικνυμένων

Digitized by Google

ragione, tollererà di proposito un supplizio di tal genere: il sasso lo tollera, perchè non lo sente. Sicchè non finite davvero col rinnegare la sua sensibilità? E molte più cose sarei in grado di aggiungere, circa il rifiuto dei cristiani di votarsi al servizio di cotali dei: ma a chi non reputi il già detto come sufficiente, mi par proprio superfluo aggiungere argomenti.

III. Procedendo oltre, suppongo che tu sei sopra tutto bramoso di sapere perchè mai costoro non prestino culto a Dio secondo le medesime consuetudini dei Giudei. Orbene: i Giudei, se in verità si astengono scrupolosamente dalla forma di culto testè esaminata, pretendono giustamente di riconoscere e di venerare l'unico Dio e Signore di tutte le cose. Ma se, non difformemente da coloro che abbiamo sopra denunciato, celebrano per Lui un culto di simile genere, non conseguono affatto un tal fine. Infatti, gli Elleni dan sintomi di stoltezza portando offerte a simulacri insensibili e sordi: costoro, immaginandosi di offrire le stesse cose a Dio, quasi che egli ne avesse bisogno, dovrebbero ragionevolmente riconoscere nel loro gesto, una follia, non già un atto religioso. Poichè colui il quale creò il cielo, la terra e quanto è in essi, e tutto pone a nostra disposizione, quanto ci occorre, non può evidentemente abbisognare di ciò che offre a coloro che s'illudono poi di donar qualcosa a Lui. In verità coloro i quali reputano di compiere sacrifici accetti a Lui mediante effusione di sangue, effluvi ed olocausti, non mi sembra che si diversifichino in nulla da co-

Digitized by Google

φιλοτιμίαν· τῶν μὲν μὴ δυναμένοις (1) τῆς τιμῆς μεταλαμβάνειν, τῶν δὲ δοκούντων παρέχειν τῷ μηδενὸς προσδεομένῳ.

IV. Ἀλλὰ μὴν τό γε περὶ τὰς βρώσεις αὐτῶν ψοφοδεές (2), καὶ τὴν περὶ τὰ σάββατα δεισιδαιμονίαν, καὶ τὴν τῆς περιτομῆς ἀλαζονείαν, καὶ τὴν τῆς νηστείας καὶ νουμηνίας εἰρωνείαν, καταγέλαστα καὶ οὐδενὸς ἄξια λόγου οὐ νομίζω σε χρήζειν παρ' ἐμοῦ μαθεῖν. τό τε γὰρ τῶν ὑπὸ τοῦ θεοῦ κτισθέντων εἰς χρῆσιν ἀνθρώπων ἃ μὲν ὡς καλῶς κτισθέντα παραδέχεσθαι, ἃ δ' ὡς ἄχρηστα καὶ περισσὰ παραιτεῖσθαι, πῶς οὐκ ἀθέμιστον (3); τὸ δὲ καταψεύδεσθαι θεοῦ ὡς κωλύοντος ἐν τῇ τῶν σαββάτων ἡμέρᾳ καλόν τι ποιεῖν, πῶς οὐκ ἀσεβές; τὸ δὲ καὶ τὴν μείωσιν τῆς σαρκὸς μαρτύριον ἐκλογῆς ἀλαζονεύεσθαι ὡς διὰ τοῦτο ἐξαιρέτως ἠγαπημένους ὑπὸ θεοῦ, πῶς οὐ χλεύης ἄξιον; τὸ δὲ παρεδρεύοντας αὐτοὺς ἄστροις καὶ σελήνῃ τὴν παρατήρησιν τῶν μηνῶν καὶ τῶν ἡμερῶν ποιεῖσθαι (4), καὶ τὰς οἰκονομίας θεοῦ καὶ τὰς τῶν καιρῶν ἀλλαγὰς καταδιαιρεῖν πρὸς τὰς αὐτῶν ὁρμάς, ἃς μὲν εἰς ἑορτάς, ἃς δὲ εἰς πένθη· τίς ἂν θεοσεβείας καὶ οὐκ ἀφροσύνης πολὺ πλέον ἡγήσαιτο δεῖγμα; τῆς μὲν οὖν κοινῆς εἰκαιότητος καὶ ἀπάτης

(1) Questa l'emendazione del F e del G. Il codice aveva τῶν μὴ δυναμένων. L'O corresse τὰ μὴ δυνάμενα.

(2) Identici rilievi in Aristide, Apol. 14, 4.

Digitized by Google

loro che ostentano simili ossequi, dinanzi ad idoli sordi: i secondi infatti offrono a chi è incapace di ricevere onore, i primi, si dan l'aria di offrire a chi di nulla abbisogna.

IV. Nè mi par davvero che tu abbia bisogno delle mie dilucidazioni per tutto ciò che concerne i loro scrupoli alimentari, la loro superstizione del sabato, la vanagloria della circoncisione, la finzione del digiuno e del novilunio: tutte prassi ridicole, indegne di lungo discorso. Come non giudicare empio fare una cernita nelle cose create da Dio per l'uso del genere umano, e le une accettare come saggiamente formate, le altre ripudiare come inutili e superflue? Come non ritenere blasfemo l'inscriversi in falso contro Dio, quasi egli avesse vietato di attuare un qualsiasi bene in giorno di sabato? E come non volgere in riso la pretesa che una diminuzione della carne costituisca prova d'elezione, sì che coloro i quali ne sono contradistinti rivelino il segno di una insigne predilezione di Dio? Infine chi si attenterebbe di reputare indizio di religiosità, e non più tosto di palmare insipienza, il loro seguire il corso delle stelle e della luna, regolare l'osservanza dei mesi e dei giorni, distribuire sullo schema delle loro arbitrarie distinzioni l'economie divine e le vicissitudini dei tempi, gli uni designando per giorni di festa, gli altri per giorni di lutto? Sicchè reputo che tu ne sappia

(3) Il codice aveva οὐ θέμις ἐστί. O emendò οὖν θέμις ἐστί. L'emendazione qui adottata è quella del G, accolta anche dal F

(4) È evidente la reminiscenza di Gal IV, 10.

Digitized by Google

καὶ τῆς Ἰουδαίων πολυπραγμοσύνης καὶ ἀλαζονείας ὡς ὀρθῶς ἀπέχονται Χριστιανοί, ἀρκούντως σε νομίζω μεμαθηκέναι· τὸ δὲ τῆς ἰδίας αὐτῶν θεοσεβείας μυστήριον μὴ προσδοκήσῃς δύνασθαι παρὰ ἀνθρώπου μαθεῖν.

V. Χριστιανοί γὰρ οὔτε γῇ οὔτε φωνῇ οὔτε ἔθεσι διακεκριμένοι τῶν λοιπῶν εἰσὶν ἀνθρώπων. οὔτε γάρ που πόλεις ἰδίας κατοικοῦσιν οὔτε διαλέκτῳ τινὶ παρηλλαγμένῃ χρῶνται οὔτε βίον παράσημον ἀσκοῦσιν. οὐ μὴν ἐπινοίᾳ τινὶ καὶ φροντίδι πολυπραγμόνων ἀνθρώπων μάθημα τοιοῦτ' αὐτοῖς ἐστὶν εὑρημένον, οὐδὲ δόγματος ἀνθρωπίνου προεστᾶσιν ὥσπερ ἔνιοι. κατοικοῦντες δὲ πόλεις Ἑλληνίδας τε καὶ βαρβάρους ὡς ἕκαστος ἐκληρώθη, καὶ (1) τοῖς ἐγχωρίοις ἔθεσιν ἀκολουθοῦντες ἔν τε ἐσθῆτι καὶ διαίτῃ καὶ τῷ λοιπῷ βίῳ, θαυμαστὴν καὶ ὁμολογουμένως παράδοξον ἐνδείκνυνται τὴν κατάστασιν τῆς ἑαυτῶν πολιτείας. πατρίδας οἰκοῦσιν ἰδίας, ἀλλ' ὡς πάροικοι· (2) μετέχουσι πάντων ὡς πολῖται, καὶ πάνθ' ὑπομένουσιν ὡς ξένοι· πᾶσα ξένη πατρὶς ἐστιν αὐτῶν,

---

(1) Il codice aveva ἐν. O corresse in καί. Tutti i posteriori editori hanno accettata la correzione.

(2) Incisiva espressione che si ritrova nella I Petri (II, 11, παρακαλῶ ὡς παροίκους) e nella soprascritta della I Clementis (ἡ

Digitized by Google

abbastanza ormai delle ragioni che inducono i cristiani ad astenersi dalla vanità e dall'inganno che sono nelle credenze comuni, nell' affaccendarsi altezzoso dei Giudei. Non sperare per questo di poter apprendere da uomo il segreto ineffabile della loro particolare esperienza religiosa.

V. Pensa: i cristiani non appaiono distinti dagli altri uomini per il territorio che abitano, per la lingua che parlano, per le consuetudini che seguono. Non hanno città proprie; non usano un idioma particolare; non menano una vita eccentrica. La loro disciplina non è il risultato di uno sforzo dialettico o dell'inquietudine di uomini fanfaroni; nè essi si atteggiano, come tanti, a patrocinatori di un sistema umano. Disseminati per città elleniche o barbariche, secondo che a ciascuno è toccato in sorte, e uniformandosi senza difficoltà ai costumi circostanti, nel vestito, nel regime alimentare, in tutti i metodi esteriori di vita, tradiscono, a confessione di tutti, la meravigliosa e paradossale costituzione della loro vita associata. Dimorano, sì, nelle loro rispettive nazioni: ma vi son pellegrini. Cittadini non dissimili dagli altri, partecipano ai doveri e agli oneri di tutti: ma tutto riguardano e subiscono, come stranieri. Qualsiasi terra straniera è patria per loro: ogni

---

ἐκκλησία τοῦ θεοῦ ἡ παροικοῦσα Ῥώμην τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ θεοῦ τῇ παροικούσῃ Κόρινθον...).

Digitized by Google

καὶ πᾶσα πατρὶς ξένη (1). γαμοῦσιν ὡς πάντες, τεκνογονοῦσιν· ἀλλ' οὐ ῥίπτουσι (2) τὰ γεννώμενα. τράπεζαν κοινὴν παρατίθενται, ἀλλ' οὐ κοίτην (3). ἐν σαρκὶ τυγχάνουσιν, ἀλλ' οὐ κατὰ σάρκα ζῶσιν. ἐπὶ γῆς διατρίβουσιν, ἀλλ' ἐν οὐρανῷ πολιτεύονται (4). πείθονται τοῖς ὡρισμένοις νόμοις, καὶ τοῖς ἰδίοις βίοις νικῶσι (5) τοὺς νόμους. ἀγαπῶσι πάντας, καὶ ὑπὸ πάντων διώκονται. ἀγνοοῦνται, καὶ κατακρίνονται (6). θανατοῦνται, καὶ ζωποιοῦνται (7). πτωχεύουσι, καὶ

---

(1) Attitudine comune anche a correnti filosofiche extracristiane. Epitteto (Dissert. III, 24, 64) loda Diogene fra l'altro per il fatto che πᾶσα γῆ πατρὶς ἦν ἐκείνῳ, ἐξαίρετος δ' οὐδεμία.

(2) È la medesima constatazione fatta da Giustino, Apol. I, 27 (ἡμεῖς δὲ, ἵνα μηδὲ ἀδικῶμεν [il Goodspeed vorrebbe emendare μηδένα διώκωμεν] μηδὲ ἀσεβῶμεν, ἐκτιθέναι καὶ τὰ γεννώμενα πονηρῶν εἶναι δεδιδάγμεθα).

(3) Enrico Stefano lesse nel codice ἀλλ' κοινήν, segnalando però tra i due vocaboli una breve lacuna, ch'egli proponeva di riempire con un οὐ. Un'anonima mano posteriore riempì di fatto la lacuna con questa particella negativa. O e G riproducono la correzione dello Stefano. Ma Prudenzio Marano, pubblicando la lettera a Diogneto nella sua edizione degli Apologisti del 1742, proponeva di correggere tutto l'inciso così: ἀλλ' οὐ κοίτην: e ciò in vista delle note accuse di incesto e di promiscuità lanciate dai pagani alle celebrazioni agapiche dei cristiani primitivi e da tutti gli apologisti, da Giustino a Teofilo, a Minucio, a Tertulliano, veementemente ribattute. La correzione è accolta dal F. Essa appare in verità logica ed appropriata, poichè non appare conforme alla semplicità stilistica dello scritto quella contrapposizione artificiosa fra κοινή in significato di comune a κοινή in quello di impura e contaminata da elementi idolatrici.

Digitized by Google

patria è terra straniera. Vanno a nozze come tutti gli altri e generano figliuoli: ma non li espongono, pur mo' nati. Hanno comune la mensa, non il talamo. Procedono nella carne, ma non vivono secondo i suoi istinti. Sembrano indugiarsi sulla terra: in realtà son cittadini del cielo. Si uniformano alle leggi costituite, ma con la loro foggia di vita oltrepassano le leggi. Portano amore a tutti, pure essendo da tutti perseguitati. Sono disconosciuti e bistrattati; sono condannati a morte, e in questo stesso trovano alimento di vita. Son poveri e spargono ricchezze su molti. Di tutto sembrano aver penuria e di tutto invece sovrab-

---

(4) Dice Tertulliano della « secta » cristiana: « nihil de causa sua deprecatur, quia nec de conditione miratur. Scit se peregrinam in terris agere, inter extraneos facile inimicos invenire, ceterum genus, sedem, spem, gratiam, dignitatem in caelis habere » (Apol. I). E Origene: ἐν οὐρανῷ οἱ ἅγιοι τὸ πολίτευμα ἔχοντες ἐπὶ τῆς γῆς αὐτοῦ διατρίβουσιν (In Ps. XV, 3).

(5) Concetto comune, nonostante la sua significativa arditezza, alla letteratura apologetica. Giustino (Apol. I, 12) mostra come la religiosità cristiana induce ad essere migliori di coloro che obbediscono alle leggi per puro timore e Lattanzio (Inst. Div. VI, 23, 21) afferma recisamente che « est supra omnes leges, qui legem Dei sequitur ».

(6) Giustino esprime a varie riprese nella sua Apologia (14, 39, 57) i medesimi motivi, descrivendo i cristiani come ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν εὐχόμενοι, e incapaci ormai di odiare i φιλοδοξούντας.

(7) Reminiscenza trasparente di II Cor. VI, 9: come tre righe dopo, è possibile cogliere la reminiscenza di I Cor. IV, 12.

Digitized by Google

πλουτίζουσι πολλούς· πάντων ὑστεροῦνται, καὶ ἐν πᾶσι περισσεύουσιν. ἀτιμοῦνται, καὶ ἐν ταῖς ἀτιμίαις δοξάζονται· βλασφημοῦνται, καὶ δικαιοῦνται. λοιδοροῦνται, καὶ εὐλογοῦσιν· ὑβρίζονται, καὶ τιμῶσιν. ἀγαθοποιοῦντες ὡς κακοὶ κολάζονται· κολαζόμενοι χαίρουσιν ὡς ζωοποιούμενοι. ὑπὸ Ἰουδαίων ὡς ἀλλόφυλοι πολεμοῦνται καὶ ὑπὸ Ἑλλήνων διώκονται, καὶ τὴν αἰτίαν τῆς ἔχθρας εἰπεῖν οἱ μισοῦντες οὐκ ἔχουσιν.

VI. Ἁπλῶς δ' εἰπεῖν, ὅπερ ἐστὶν ἐν σώματι ψυχή, τοῦτ' εἰσὶν ἐν κόσμῳ Χριστιανοί. ἔσπαρται κατὰ πάντων τῶν τοῦ σώματος μελῶν ἡ ψυχή, καὶ Χριστιανοὶ κατὰ τὰς τοῦ κόσμου πόλεις. οἰκεῖ μὲν ἐν τῷ σώματι ψυχή, οὐκ ἔστι δὲ ἐκ τοῦ σώματος· καὶ Χριστιανοὶ ἐν κόσμῳ οἰκοῦσιν, οὐκ εἰσὶ δὲ ἐκ τοῦ κόσμου. ἀόρατος ἡ ψυχὴ ἐν ὁρατῷ φρουρεῖται τῷ σώματι· καὶ Χριστιανοὶ γινώσκονται μὲν ὄντες ἐν τῷ κόσμῳ, ἀόρατος δὲ αὐτῶν ἡ θεοσέβεια μένει. μισεῖ τὴν ψυχὴν ἡ σὰρξ καὶ πολεμεῖ μηδὲν ἀδικουμένη, διότι ταῖς ἡδοναῖς κωλύεται χρῆσθαι· μισεῖ καὶ Χριστιανοὺς ὁ κόσμος μηδὲν ἀδικούμενος, ὅτι ταῖς ἡδοναῖς ἀντιτάσσονται. ἡ ψυχὴ τὴν μισοῦσαν ἀγαπᾷ σάρκα καὶ τὰ μέλη· καὶ Χριστιανοὶ τοὺς μισοῦντας ἀγαπῶσιν. ἐγκέκλεισται μὲν ἡ ψυχὴ τῷ σώματι, συνέχει δὲ αὐτὴ τὸ σῶμα· καὶ Χριστιανοὶ κατέχονται μὲν ὡς ἐν φρουρᾷ

Digitized by Google

bondano. Sono dispregiati e nel dispregio trovan gloria; sono diffamati, e nella stessa diffamazione si tributa omaggio alla loro eccezionale giustizia. Sono malmenati e rispondono con benedizioni; sono saturati di obbrobrio e danno in cambio rispetto. Disseminatori di bene, son perseguitati come delinquenti; colpiti, ne tripudiano come arricchiti di vita. Bistrattati dagli Israeliti come rinnegati, sono ferocemente perseguitati dai Greci: ora, chi li odia stenterebbe a formulare il motivo della propria inimicizia.

VI. In una parola: quel che è l'anima nel corpo, questo sono i Cristiani nel mondo. Disseminata per tutte le membra del corpo, l'anima: disseminati per tutte le città del mondo, i cristiani. Inquilina nel corpo, ma non derivante dal corpo, l'anima, inquilini nel mondo, ma non al mondo appartenenti, i cristiani. Invisibile l'anima, custodita in un visibile corpo: si sa che i cristiani sono nel mondo, ma impalpabile appare la loro esperienza religiosa. Odia l'anima, la carne, e insorge contro di essa, pur non avendone ricevuto alcuno oltraggio, solo per il divieto che oppone ai suoi piaceri inferiori: odia i cristiani, il mondo, in nulla leso nei suoi diritti, solo perchè li sa contrastanti agli istinti bestiali. Ama l'anima, la carne e le membra che l'odiano, amano i cristiani i loro nemici. Reclusa nel corpo, l'anima è quella che lo sostiene: son trattenuti i cristiani nella prigione del mondo, essi, il sostegno del

Digitized by Google

τῷ κόσμῳ, αὐτοὶ δὲ συνέχουσι τὸν κόσμον (1). ἀθάνατος ἡ ψυχὴ ἐν θνητῷ σκηνώματι κατοικεῖ· καὶ Χριστιανοὶ παροικοῦσιν ἐν φθαρτοῖς, τὴν ἐν οὐρανοῖς ἀφθαρσίαν προσδεχόμενοι. κακουργουμένη σιτίοις καὶ ποτοῖς ἡ ψυχὴ βελτιοῦται· καὶ Χριστιανοὶ κολαζόμενοι καθ' ἡμέραν πλεονάζουσι μᾶλλον. Εἰς τοσαύτην αὐτοὺς τάξιν ἔθετο ὁ θεός, ἣν οὐ θεμιτὸν αὐτοῖς παραιτήσασθαι.

VII. Οὐ γὰρ ἐπίγειον, ὡς ἔφην, εὕρημα' τοῦτ' αὐτοῖς παρεδόθη, οὐδὲ θνητὴν ἐπίνοιαν φυλάσσειν οὕτως ἀξιοῦσιν ἐπιμελῶς, οὐδὲ ἀνθρωπίνων οἰκονομίαν μυστηρίων πεπίστευνται. ἀλλ' αὐτὸς ἀληθῶς ὁ παντοκράτωρ καὶ παντοκτίστης καὶ ἀόρατος θεός, αὐτὸς ἀπ' οὐρανῶν τὴν ἀλήθειαν καὶ τὸν λόγον τὸν ἅγιον καὶ ἀπερινόητον ἀνθρώποις ἐνίδρυσε καὶ ἐγκατεστήριξε ταῖς καρδίαις αὐτῶν, οὐ καθάπερ ἄν τις εἰκάσειεν, ἀνθρώποις ὑπηρέτην τινὰ πέμψας ἢ ἄγγελον ἢ ἄρχοντα ἤ τινα τῶν διεπόντων τὰ ἐπίγεια ἤ τινα τῶν πεπιστευμένων τὰς ἐν οὐρανοῖς διοικήσεις, ἀλλ' αὐτὸν τὸν τεχνίτην καὶ δημιουργὸν τῶν ὅλων, ᾧ τοὺς οὐρανοὺς ἔκτισεν, ᾧ τὴν θάλασσαν ἰδίοις ὅροις ἐνέκλεισεν, οὗ τὰ μυστήρια πιστῶς πάντα

(1) Audace asserzione che si ritrova in Giustino nell'appendice alla sua apologia (7): ἐπιμένει ὁ θεὸς τὴν σύγχυσιν καὶ κατάλυσιν τοῦ παντὸς κόσμου μὴ ποιῆσαι, ἵνα καὶ οἱ φαῦλοι ἄγγελοι καὶ δαίμονες καὶ

Digitized by Google

mondo. Immortale, l'anima dimora in una tenda mortale: i cristiani passano, viandanti fra le realtà periture, protesi verso l'incorruttibilità nei cieli. Mortificata nel cibo e nella bevanda, l'anima si affina: quotidianamente malmenati, i cristiani si moltiplicano. Dio li ha destinati a così ardua professione: non è più loro consentito scansarla.

VII. L'ho detto: non è un ritrovato terreno quello che è stato ad essi affidato, nè reputano che sia un'invenzione mortale quella che custodiscono così gelosamente, nè che siano stati investiti dell'amministrazione di misteri umani. Ma è Dio stesso invisibile, il vero sovrano e creatore dell'universo, che dai cieli collocò e cementò in fondo al cuore degli uomini la verità, la parola santa e ineffabile, non già, come altri potrebbe almanaccare, mandando fra gli uomini un ministro, un angelo, un reggitore, un essere qualsiasi di quelli che guidano il corso delle realtà terrene o di quelli altri cui sono affidate le amministrazioni delle sostanze celesti: bensì lo stesso artefice e ordinatore dell'universo, mediante il quale costituì i cieli, circoscrisse nei suoi confini il mare, i cui misteri sono gelosamente rispettati da tutti gli elementi cosmici, da cui il sole trasse la misura che avrebbe dovuto rispettare nei

---

ἄνθρωποι μηκέτι ὦσι, διὰ τὸ σπέρμα τῶν Χριστιανῶν, e in Clemente Alessandrino (Quis dives salvetur, 36): τοῦτ' ἔστι τὸ σπέρμα... καὶ πάντα, μέχρις ἂν ἐνταῦθα τὸ σπέρμα μένῃ, συνέχεται.

Digitized by Google

φυλάσσει τὰ στοιχεῖα (1), παρ' οὗ τὰ μέτρα τῶν τῆς ἡμέρας δρόμων ἥλιος εἴληφε φυλάσσειν, ᾧ πειθαρχεῖ σελήνη νυκτὶ φαίνειν κελεύοντι, ᾧ πειθαρχεῖ τὰ ἄστρα τῷ τῆς σελήνης ἀκολουθοῦντα δρόμῳ, ᾧ πάντα διατέτακται καὶ διώρισται καὶ ὑποτέτακται, οὐρανοὶ καὶ τὰ ἐν οὐρανοῖς, γῆ καὶ τὰ ἐν τῇ γῇ, θάλασσα καὶ τὰ ἐν τῇ θαλάσσῃ, πῦρ, ἀήρ, ἄβυσσος, τὰ ἐν ὕψεσι, τὰ ἐν βάθεσι, τὰ ἐν τῷ μεταξύ· τοῦτον πρὸς αὐτοὺς ἀπέστειλεν. ἆρά γε, ὡς ἀνθρώπων ἄν τις λογίσαιτο, ἐπὶ τυραννίδι καὶ φόβῳ καὶ καταπλήξει; οὐμενοῦν· ἀλλ' ἐν ἐπιεικείᾳ καὶ πραΰτητι ὡς βασιλεὺς πέμπων υἱὸν βασιλέα ἔπεμψεν, ὡς θεὸν ἔπεμψεν, ὡς ἄνθρωπον πρὸς ἀνθρώπους ἔπεμψεν, ὡς σώζων ἔπεμψεν, ὡς πείθων, οὐ βιαζόμενος· βία γὰρ οὐ πρόσεστι τῷ θεῷ. ἔπεμψεν ὡς καλῶν, οὐ διώκων· ἔπεμψεν ὡς ἀγαπῶν, οὐ κρίνων. πέμψει γὰρ αὐτὸν κρίνοντα, καὶ τίς αὐτοῦ τὴν παρουσίαν ὑποστήσεται (2); ... [Οὐχ ὁρᾷς] πα-

---

(1) Στοιχεῖον, da στοῖχος, significa letteralmente quel che appartiene ad una linea, fa parte di una serie, è membro di un organismo. Questo valore fondamentale occorre tener presente per comprendere l'interessantissima storia del vocabolo, dall'uso platonico al greco moderno. Nelle concezioni cosmologiche dell'epoca neotestamentaria e sub-apostolica, στοιχεῖον vale, a non dubitarne, l'angelo o spirito da cui è animato ogni elemento cosmico, e in particolar modo ogni mondo astrale, sotto il cui influsso si svolge anche la vita degli uomini, non affrancati da un riscatto mistico. È natu-

Digitized by Google

corsi del giorno, a cui soggiace la luna, alla quale impone di risplendere nella notte, a cui obbediscono le stelle, seguendo docilmente il corso lunare. Da Lui, tutto è stato ordinato, circoscritto, gerarchicamente disposto, i cieli e quanto è in essi, la terra e il mare, e quanto essi comprendono, il fuoco, l'aria, l'abisso, il mondo superiore, l'inferiore, il mediano: proprio Questi Dio mandò agli uomini. Forse, come qualche creatura umana potrebbe argomentare, per abbatterli nella tirannide, nello sgomento, nella prostrazione? Affatto: chè lo mandò in tutta mitezza e bontà, simile ad un re che manda il proprio figlio, re a sua volta, lo mandò qual Dio, e in pari tempo uomo fra uomini, per salvarli, per convincere, non già per violentarli. Si conviene forse la violenza a Dio? Lo mandò, onde chiamare, non già onde porre in istato d'accusa; lo mandò, spinto da amore, non già da rigore di giudice. A suo tempo lo manderà qual giudice: e allora chi mai potrà fronteggiare la sua parusia?.. ...[Non vedi] gli esposti alle belve, affinchè

---

rale ricordare, a dilucidazione dell'inciso del testo, le frasi paoline in Gal. IV, 39 e Col. II, 8, 20. G. A. Dieterich, *Abraxas*, p. 60 e ss, e H. Diels, *Elementum: eine Vorarbeit zum griechischen und lateinischen Thesaurus*. Berlin, 1899.

(2) A questo punto il codice aveva una lacuna, che il Haus calcolò di due linee. L'amanuense vi aveva notato in margine. οὕτως καὶ ἐν τῷ ἀντιγράφῳ εὗρον ἐγκοπὴν παλαιοτάτου ὄντος. Alla ripresa del testo, E. Stefano, in base al giro di frase che si ripete poco dopo, propose di completare con l'inciso οὐχ ὁρᾷς.

Digitized by Google

ραβαλλομένους θηρίοις, ἵνα ἀρνήσωνται τὸν κύριον, καὶ μὴ νικωμένους; οὐχ ὁρᾷς ὅσῳ πλείονες κολάζονται, τοσούτῳ πλεονάζοντας ἄλλους; ταῦτα ἀνθρώπου οὐ δοκεῖ τὰ ἔργα, ταῦτα δύναμίς ἐστι θεοῦ· ταῦτα τῆς παρουσίας αὐτοῦ δείγματα.

VIII. Τίς γὰρ ὅλως ἀνθρώπων ἠπίστατο τί ποτ' ἐστὶ θεός, πρὶν αὐτὸν ἐλθεῖν; ἢ τοὺς κενοὺς καὶ ληρώδεις ἐκείνων λόγους ἀποδέχῃ τῶν ἀξιοπίστων φιλοσόφων; ὧν οἱ μέν τινες πῦρ ἔφασαν εἶναι τὸν θεόν (οὗ μέλλουσι χωρήσειν αὐτοί, τοῦτο καλοῦσι θεόν), οἱ δὲ ὕδωρ, οἱ δ' ἄλλο τι τῶν στοιχείων τῶν ἐκτισμένων ὑπὸ θεοῦ. καίτοι γε εἴ τις τούτων τῶν λόγων ἀπόδεκτός ἐστι, δύναιτ' ἂν καὶ τῶν λοιπῶν κτισμάτων ἓν ἕκαστον ὁμοίως ἀποφαίνεσθαι θεόν. ἀλλὰ ταῦτα μὲν τερατεία καὶ πλάνη τῶν γοήτων ἐστίν· ἀνθρώπων δὲ οὐδεὶς οὔτε εἶδεν οὔτε ἐγνώρισεν, αὐτὸς δὲ ἑαυτὸν ἐπέδειξεν. ἐπέδειξε δὲ διὰ πίστεως, ᾗ μόνῃ θεὸν ἰδεῖν συγκεχώρηται. Ὁ γὰρ δεσπότης καὶ δημιουργὸς τῶν ὅλων θεός, ὁ ποιήσας τὰ πάντα καὶ κατὰ τάξιν διακρίνας, οὐ μόνον φιλάνθρωπος ἐγένετο ἀλλὰ καὶ μακρόθυμος. ἀλλ' οὗτος ἦν μὲν ἀεὶ τοιοῦτος, καὶ ἔστι, καὶ ἔσται· χρηστὸς καὶ ἀγαθὸς καὶ ἀόργητος καὶ ἀληθής, καὶ μόνος ἀγαθός ἐστιν· ἐννοήσας δὲ μεγάλην καὶ ἄφραστον ἔννοιαν ἀνεκοινώσατο μόνῳ τῷ παιδί. Ἐν ὅσῳ μὲν οὖν κατεῖχεν ἐν μυστηρίῳ καὶ διετήρει τὴν σοφὴν αὐτοῦ

Digitized by Google

rinneghino il Signore, e pur non vinti? Non vedi come, quanti più sono sottoposti a martirio, altrettanto crescono gli altri di numero? Gesta simili non appaiono compiute da uomo: qui veramente è la potenza di Dio: qui veramente sono le prove della sua parusia.

VIII. In realtà chi mai degli uomini aveva concepito una nozione esatta di Dio, prima ch' Egli venisse? O che forse sei disposto a menar per buoni i vani e frivoli sillogismi di quei tali venerandi filosofi, di cui gli uni asseverarono il fuoco essere Iddio (costoro appellan dio la sostanza in cui finiranno!), gli altri, l'acqua, altri infine uno qualsiasi degli elementi foggiati dal Dio vero? Alla buon'ora: se una sola di tali asserzioni fosse accettabile, vorrebbe dire che, a pari titolo, una qualsiasi delle rimanenti creature può essere proclamata dio. Tutto ciò è cicaleccio e inganno di ciarlatani. La verità è che nessuno degli uomini lo vide o lo conobbe, ma che esso si rivelò spontaneamente, e si rivelò mediante quella fede, cui unicamente è concesso di scorgere Dio. Iddio Signore e foggiatore dell'universo, che tutto ha fatto e tutto ha armonicamente disposto, amò gli uomini, non solo, ma fu con essi squisitamente longanime. Ma quale Esso fu, tale sempre è e sarà, benevolo, buono, mite, veritiero, anzi il solo buono. Avendo concepito un insigne e ineffabile disegno, ne diede comunicazione al solo suo figlio. Sicchè, fino a quando tenne e conservò nel mistero il suo sapiente proposito, parve si

Digitized by Google

βουλήν, ἀμελεῖν ἡμῶν καὶ ἀφροντιστεῖν ἐδόκει· ἐπεὶ δὲ ἀπεκάλυψε διά τοῦ ἀγαπητοῦ παιδὸς καὶ ἐφανέρωσε τὰ ἐξ ἀρχῆς ἡτοιμασμένα, πάνθ' ἅμα παρέσχεν ἡμῖν, καὶ μετασχεῖν τῶν εὐεργεσιῶν αὐτοῦ καὶ ἰδεῖν καὶ νοῆσαι ἃ τίς ἂν πώποτε προσεδόκησεν ἡμῶν;

IX. Πάντ' οὖν ἤδη παρ' ἑαυτῷ σὺν τῷ παιδὶ οἰκονομηκώς, μέρχι μὲν τοῦ πρόσθεν χρόνου εἴασεν ἡμᾶς ὡς ἐβουλόμεθα ἀτάκτοις φοραῖς φέρεσθαι, ἡδοναῖς καὶ ἐπιθυμίαις ἀπαγομένους, οὐ πάντως ἐφηδόμενος τοῖς ἁμαρτήμασιν ἡμῶν, ἀλλ' ἀνεχόμενος, οὐδὲ τῷ τότε τῆς ἀδικίας καιρῷ συνευδοκῶν, ἀλλὰ τὸν νῦν τῆς δικαιοσύνης δημιουργῶν, ἵνα ἐν τῷ τότε χρόνῳ ἐλεγχθέντες ἐκ τῶν ἰδίων ἔργων ἀνάξιοι ζωῆς νῦν ὑπὸ τῆς τοῦ θεοῦ χρηστότητος ἀξιωθῶμεν καὶ τὸ καθ' ἑαυτοὺς φανερώσαντες ἀδύνατον εἰσελθεῖν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ τῇ δυνάμει τοῦ θεοῦ δυνατοὶ γενηθῶμεν. ἐπεὶ δὲ πεπλήρωτο μὲν ἡ ἡμετέρα ἀδικία, καὶ τελείως πεφανέρωτο ὅτι ὁ μισθὸς αὐτῆς κόλασις καὶ θάνατος προσεδοκᾶτο, ἦλθε δὲ ὁ καιρὸς ὃν θεὸς προέθετο λοιπὸν φανερῶσαι τὴν ἑαυτοῦ χρηστότητα καὶ δύναμιν (ὢ (1) τῆς ὑπερβαλ-

(1) Il codice aveva ὡς τῆς ὑπερβαλλούσης φιλανθρωπίας μία ἀγάπη τοῦ θεοῦ. Basandosi anche sulla esclamazione affine che segue poco dopo nel testo, il Marano proponeva di emendare l'ὡς in ὢ. Il

Digitized by Google

disinteressasse e fosse sordo per noi. Ma da poi che rivelò e fece a noi manifesto attraverso il suo amato figliuolo quanto era stato per noi predisposto fin dagli inizi, tutto in pari tempo pose a nostra portata di mano, e ci consentì di partecipare ai suoi benefici, scoprire ed afferrare realtà, che nessuno di essi avrebbe mai potuto sognare.

IX. Avendo pertanto tutto disposto in sè stesso in una col proprio figlio, fino ai tempi recenti permise che noi fossimo a nostro libito tratti dai disordinati movimenti, stimolati da piaceri e cupidigie. Non già che potesse provar compiacimento ai nostri peccati, ma tollerandoli, non già acconciandosi a quel tristo periodo di empietà, bensì preparando misteriosamente l'attuale epoca di giustizia, onde, apparsi in quello, in base alle nostre azioni, radicalmente immeritevoli di vita, ne fossimo ora fatti degni in virtù della divina bontà, e avendo mostrato a chiare note come ci fosse impossibile penetrare da per noi nel regno di Dio, ne divenissimo però capaci mercè la divina potenza. Colmata appunto la misura della nostra empietà, apparso esaurientemente come non potesse attendersene altro guiderdone che il tormento e la morte, sopraggiunse il tempo che Dio aveva predisposto per la conveniente manifestazione della sua bontà e della sua potenza (oh sovrabbon-

---

cambiamento di μία ἀγάπη in καὶ ἀγάπης seguiva naturalmente. L'emendazione è stata universalmente accolta.

Digitized by Google

λούσης φιλανθρωπίας καὶ ἀγάπης τοῦ θεοῦ), οὐκ ἐμίσησεν ἡμᾶς οὐδὲ ἀπώσατο οὐδὲ ἐμνησικάκησεν, ἀλλὰ ἐμακροθύμησεν, ἠνέσχετο, ἐλεῶν (1) αὐτὸς τὰς ἡμετέρας ἁμαρτίας ἀνεδέξατο, αὐτὸς τὸν ἴδιον υἱὸν ἀπέδοτο λύτρον ὑπὲρ ἡμῶν, τὸν ἅγιον ὑπὲρ ἀνόμων, τὸν ἄκακον ὑπὲρ τῶν κακῶν, τὸν δίκαιον ὑπὲρ τῶν ἀδίκων, τὸν ἄφθαρτον ὑπὲρ τῶν φθαρτῶν, τὸν ἀθάνατον ὑπὲρ τῶν θνητῶν. Τί γὰρ ἄλλο τὰς ἁμαρτίας ἡμῶν ἠδυνήθη καλύψαι ἢ ἐκεινου δικαιοσύνη; ἐν τίνι δικαιωθῆναι δυνατὸν τοὺς ἀνόμους ἡμᾶς καὶ ἀσεβεῖς ἢ ἐν μόνῳ τῷ υἱῷ τοῦ θεοῦ; ὢ τῆς γλυκείας ἀνταλλαγῆς, ὢ τῆς ἀνεξιχνιάστου δημιουργίας, ὢ τῶν ἀπροσδοκήτων εὐεργεσιῶν· ἵνα ἀνομία μὲν πωλλῶν ἐν δικαίῳ ἑνὶ κρυβῇ, δικαιοσύνη δὲ ἑνὸς πολλοὺς ἀνόμους δικαιώσῃ. ἐλέγξας οὖν ἐν μὲν τῷ πρόσθεν χρόνῳ τὸ ἀδύνατον τῆς ἡμετέρας φύσεως εἰς τὸ τυχεῖν ζωῆς, νῦν δὲ τὸν σωτῆρα δείξας δυνατὸν σώζειν καὶ τὰ ἀδύνατα, ἐξ ἀμφοτέρων ἐβουλήθη πιστεύειν ἡμᾶς τῇ χρηστότητι αὐτοῦ, αὐτὸν ἡγεῖσθαι τροφέα, πατέρα, διδάσκαλον, σύμβουλον, ἰατρόν, νοῦν, φῶς, τιμήν, δόξαν, ἰσχύν, ζωήν, περὶ ἐνδύσεως καὶ τροφῆς μὴ μεριμνᾶν.

---

(1) Il codice aveva λέγων, che, non avendo alcun significato nella frase, lo Stefano espunse. G emendò in ἐλεῶν. O ha repu-

Digitized by Google

dante benevolenza e sconfinato amore di Dio!), non ci ebbe in odio, non ci ripudiò, non trasse le sue vendette, chè, al contrario, ci tollerò, ci sopportò, assunse misericordiosamente i nostri peccati, e offrì il suo figlio prezzo di riscatto per noi, santo al posto di empi, immacolato al posto di malvagi, giusto al posto di ingiusti, incorruttibile al posto di corruttibili, immortale al posto di mortali. Che cosa mai avrebbe potuto cancellare i nostri peccati, se non la sua giustizia? In chi altri mai avremmo potuto conseguire la giustizia, noi iniqui ed empi, se non nel solo Figlio di Dio? Oh permuta confortante, o imperscrutabile gesto innovatore, o inaspettati benefici! Così l'iniquità dei molti doveva essere soppiantata nell'uno giusto, e la giustizia di uno doveva reintegrare i molti ingiusti. Dopo aver ben bene posto in luce nell'età anteriore l'incapacità della nostra natura a toccar la vita, ed aver nella nuova età mostrato come il Salvatore è in grado di trarre a salvamento le nature più impotenti, nell'uno e nell'altro modo volle stimolare la nostra fiducia nella sua misericordia, onde scoprissimo in Lui il nutricatore, il padre, il maestro, il consigliere, il medico, la mente, la luce, l'onore, la gloria, la forza, la vita, che ci dispensava dal preoccuparci degli indumenti e del vitto.

---

tato tutto l'inciso una glossa, e da ἐμαχροθέμησεν è passato senz'altro ad αὐτὸς τὸν ἴδιον κτλ.

Digitized by Google

X. Ταύτην καὶ σὺ τὴν πίστιν ἐὰν ποθήσῃς, καὶ λαβῃς πρῶτον μὲν ἐπίγνωσιν πατρός(1). ὁ γὰρ θεὸς τοὺς ἀνθρώπους ἠγάπησε, δι' οὓς ἐποίησε τὸν κόσμον, οἷς ὑπέταξε πάντα τὰ ἐν [τῇ γῇ], οἷς λόγον ἔδωκεν, οἷς νοῦν, οἷς μόνοις ἄ[νω] πρὸς αὐτὸν ὁρᾶν ἐπέτρεψεν, οὓς ἐκ τῆς ἰδίας εἰκόνος ἔπλασε, πρὸς οὓς ἀπέστειλε τὸν υἱὸν αὐτοῦ τὸν μονογενῆ, οἷς τὴν ἐν οὐρανῷ βασιλείαν ἐπηγγείλατο καὶ δώσει τοῖς ἀγαπήσασιν αὐτόν. ἐπιγνοὺς δέ, τίνος οἴει πληρωθήσεσθαι χαρᾶς; ἢ πῶς ἀγαπήσεις τὸν οὕτως προαγαπήσαντά σε; ἀγαπήσας δὲ μιμητὴς ἔσῃ αὐτοῦ τῆς χρηστότητος. καὶ μὴ θαυμάσῃς εἰ δύναται μιμητὴς ἄνθρωπος γενέσθαι θεοῦ· δύναται θέλοντος αὐτοῦ. οὐ γὰρ τὸ καταδυναστεύειν τῶν πλησίον οὐδὲ τὸ πλέον ἔχειν βούλεσθαι τῶν ἀσθενεστέρων οὐδὲ τὸ πλουτεῖν καὶ βιάζεσθαι τοὺς ὑποδεεστέρους εὐδαιμονεῖν ἐστιν, οὐδὲ ἐν τούτοις δύναταί τις μιμήσασθαι θεόν, ἀλλὰ ταῦτα ἐκτὸς τῆς ἐκείνου μεγαλειότητος· ἀλλ' ὅστις τὸ τοῦ πλησίον ἀναδέχεται βάρος, ὃς ἐν ᾧ κρείσσων ἐστίν· ἕτερον τὸν ἐλαττούμενον εὐεργετεῖν ἐθέλει, ὃς ἃ παρὰ τοῦ θεοῦ λαβὼν ἔχει, ταῦτα τοῖς ἐπιδεομένοις χορηγῶν θεὸς γί-

---

(1) Passo di incerta ricostruzione. Secondo la lettura dello Stefano e la collazione del Reuss, il codice doveva portare ταύτην-... ποτη σης (in margine) καὶ λάβης, πρῶτου μὲν ἐπιγνωσιν πσ. O emendò

Digitized by Google

X. Che se anche tu concepirai vaghezza di una tale fiducia, guadagnerai immantinenti la perfetta conoscenza del Padre. Poichè Dio amò gli uomini, per i quali creò il mondo, cui sottopose quanto è sulla terra, cui elargì capacità raziocinative e la mente, ai quali soltanto consentì di levare in alto lo sguardo per vederlo, che foggiò a propria immagine, cui inviò il proprio unigenito, cui promise il regno che è nei cieli e che donerà a chi lo avrà amato. Dopo che l'avrai conosciuto, di qual gaudio non pensi tu che sarai ricolmato? O come intensamente non amerai chi così ti amò in antecedenza? Se veramente lo amerai, sarai imitatore della sua eccelsa bontà. Non fare lo stupito all'idea che l'uomo possa divenire imitatore di Dio: lo può, sol che voglia. La felicità non consiste infatti nell'opprimere il prossimo, nel voler innalzarsi al di sopra dei più deboli fratelli, nella ricchezza, nel violentare i sottoposti: nè con simili aspirazioni in cuore, ci si può illuder di voler imitare Iddio, chè, tutto ciò, è fuori della sua grandezza. Ma genuino imitatore di Dio è colui il quale carica sulle proprie spalle il fardello del prossimo, si appresta a beneficare, con ciò stesso per cui è superiore agli altri, il fratello deficiente, e riversando infine su chi ha bisogno quanto egli possiede, per averlo ricevuto da Dio, diviene dio di coloro che da lui ricevono. Qualora tu osservi questa regola di vita,

---

ταύτην... ποθήσῃς, καὶ λῆψῃ πρῶτον κτλ. G ταύτην... ποθῇς, κατάλαβε κτλ. Il testo da noi prescelto è quello del F.

Digitized by Google

νεται τῶν λαμβανόντων (1), οὗτος μιμετής ἐστι θεοῦ. τότε θεάσῃ τυγχάνων ἐπὶ γῆς ὅτι θεὸς ἐν οὐρανοῖς πολιτεύεται, τότε μυστήρια θεοῦ λαλεῖν ἄρξῃ, τότε τοὺς κολαζομένους ἐπὶ τῷ μὴ θέλειν ἀρνήσασθαι θεὸν καὶ ἀγαπήσεις καὶ θαυμάσεις, τότε τῆς ἀπάτης τοῦ κόσμου καὶ τῆς πλάνης καταγνώσῃ, ὅταν τὸ ἀληθῶς ἐν οὐρανῷ ζῆν ἐπιγνῷς, ὅταν τοῦ δοκοῦντος ἐνθάδε θανάτου καταφρονήσῃς, ὅταν τὸν ὄντως θάνατον φοβηθῇς, ὃς φυλάσσεται τοῖς κατακριθησομένοις εἰς τὸ πῦρ τὸ αἰώνιον, ὃ τοὺς παραδοθέντας αὐτῷ μέρχι τέλους κολάσει. τότε τοὺς ὑπομένοντας ὑπὲρ δικαιοσύνης θαυμάσεις τὸ πῦρ τὸ πρόσκαιρον, καὶ μακαρίσεις, ὅταν ἐκεῖνο τὸ πῦρ ἐπιγνῷς ...

[XI. (2) Οὐ ξένα ὁμιλῶ οὐδὲ παραλόγως ζητῶ, ἀλλὰ ἀποστόλων γενόμενος μαθητὴς γίνομαι διδάσκα-

---

(1) Ἄνθρωπος ἀνθρώπου δαιμόνιον. Concetto fine ed elevato che ricompare negli *Acta Joannis* (27): εἰ δὲ γε καὶ μετὰ τὸν θεὸν ἐκεῖνον τοὺς εὐεργέτας ἡμῶν ἀνθρώπους θεοὺς χρὴ καλεῖσθαι (*Acta App. apocrypha,* edd. Lipsius e Bonnet, II, 166, 3-4).

(2) Fra il capo X e l'XI il codice aveva una lacuna che già di per sè poteva suggerire dei dubbi sull'appartenenza della sezione che segue al medesimo scritto. Gli argomenti interni poi sono nettamente contrari a simile appartenenza. Lo scrittore non parla più ad un profano che chiede di essere genericamente istruito sui principi fondamentali del cristianesimo e sulle ragioni del suo tardo apparire nella storia, bensì ad un μαθητής che brama più vasta cognizione di una fede che già possiede. Il linguaggio del nuovo maestro è profondamente difforme da quello usato dallo scrittore, libero ed efficace, dei primi dieci capitoli, nei quali, del resto, è già

Digitized by Google

scoprirai, pur vivendo sulla terra, come Dio dimora nei cieli; comincerai ad articolare i misteri divini; amerai, ammirando, coloro che affrontano ogni rappresaglia, pur di non rinnegare il vero Dio; ripudierai l'inganno e la menzogna del mondo: qualora tu abbia imparato a vivere letteralmente nel cielo, a tenere in non cale quella che appare morte quaggiù, a temere l'autentica morte, riservata a coloro che saranno condannati a quell'eterno fuoco, destinato a tormentare fino alla fine quanti gli saranno stati consegnati. Quando tu avrai avuto sentore di un tal fuoco, allora indubbiamente ammirerai e proclamerai beati coloro che affrontano per la causa della giustizia il fuoco temporaneo.

[XI. Non sto qui dissertando di dottrine peregrine nè indago problemi insolubili. Costituitomi discepolo degli

---

adeguatamente ed esaurientemente svolto il programma tracciato agli inizi della lettera. Ma se la tesi negativa della non appartenenza dei cc. XI e XII al corpo originale della lettera a Diogneto appare inoppugnabile, non risulta altrettanto chiara la possibile attribuzione del breve e singolare epilogo. Dopo averne fatto autore Panteno (Lightfoot), Metodio (Harnack), Epifanio o un altro scrittore orientale, non individuabile, del quarto secolo, oggi i suffragi sembrano andare, in maggior numero, ad Ippolito. Ma la questione è ancora *sub judice* (il Wendland non accenna nè pure, nella sua recentissima edizione dei *Philosophumena*, all'ipotesi che vi scorge la conclusione di quest'opera) e non è qui il caso di approfondire l'indagine. Sull'andamento ritmico di questi due capitoli, v. W. Meyer, *Gesammelte Abhandlungen zur mittellateinischen Rhythmik*, 2. 116 e ss., Berlin, 1905.

Digitized by Google

λος ἐθνῶν, τὰ παραδοθέντα ἀξίως ὑπηρετῶ γινομένοις ἀληθείας μαθηταῖς. τίς γὰρ ὀρθῶς διδαχθεὶς καὶ λόγῳ προσφιλὴς γενηθεὶς οὐκ ἐπιζητεῖ σαφῶς μαθεῖν τὰ διὰ λόγου δειχθέντα φανερῶς μαθηταῖς; οἷς εφανέρωσεν ὁ λόγος φανείς, παρρησίᾳ λαλῶν, ὑπὸ ἀπίστων μὴ νοούμενος, μαθηταῖς δὲ διηγούμενος, οἳ πιστοὶ λογιστέντες ὑπ' αὐτοῦ ἔγνωσαν πατρὸς μυστήρια. οὗ χάριν ἀπέστειλε λόγον, ἵνα κόσμῳ φανῇ, ὃς ὑπὸ λαοῦ ἀτιμασθείς, διὰ ἀποστόλων κηρυχθείς, ὑπὸ ἐθνῶν ἐπιστεύθη. Οὗτος ὁ ἀπ' ἀρχῆς ὁ καινὸς φανεὶς καὶ παλαιὸς εὑρεθεὶς καὶ πάντοτε νέος ἐν ἁγίων καρδίαις γεννώμενος. οὗτος ὁ ἀεί, ὁ σήμερον υἱὸς λογισθείς, δι' οὗ πλουτίζεται ἡ ἐκκλησία καὶ χάρις ἁπλουμένη ἐν ἁγίοις πληθύνεται, παρέχουσα νῦν, φανεροῦσα μυστήρια, διαγγέλλουσα καιρούς, χαίρουσα ἐπὶ πιστοῖς, ἐπιζητοῦσι δωρουμένη, οἷς ὅρκια πίστεως οὐ θραύεται οὐδὲ ὅρια πατέρων παρορίζεται. εἶτα φόβος νόμου ᾄδεται καὶ καὶ προφητῶν χάρις γινώσκεται καὶ εὐαγγελίων πίστις ἵδρυται καὶ ἀποστόλων παράδοσις φυλάσσεται καὶ ἐκκλησίας χάρις σκιρτᾷ. ἣν χάριν μὴ λυπῶν ἐπιγνώσῃ, ἃ λόγος ὁμιλεῖ δι' ὧν βούλεται, ὅτε θέλει. ὅσα γὰρ θελήματι τοῦ κελεύοντος λόγου ἐκινήθημεν ἐξειπεῖν μετὰ πόνου, ἐξ ἀγάπης τῶν ἀποκαλυφθέντων ἡμῖν γινόμεθα ὑμῖν κοινωνοί.

Digitized by Google

apostoli, son divenuto maestro delle genti. A coloro che hanno accettato di entrare alla scuola della verità, impartisco coscienziosamente quanto mi è stato trasmesso. In realtà, chiunque sia stato luminosamente ammaestrato, o sia divenuto amico schietto del Verbo, come potrebbe fare a meno di indagare avidamente e scrupolosamente quanto è stato comunicato di preciso dal Verbo ai discepoli, ai quali il Verbo stesso, apparendo, dischiuse la verità, parlando francamente, incompreso dagli increduli, disvelato ai discepoli, che riconosciuti docili, appresero da Lui i misteri ineffabili del Padre? Il quale per questo appunto mandò il Verbo, onde apparisse al cospetto del mondo. E il Verbo, disconosciuto dal suo popolo, annunciato mediante gli apostoli, riscosse fiducia dai gentili. Esistente fin dagli inizi, apparve nuovo nel tempo e riconosciuto in pari tempo antico, esso riappare costantemente nuovo nel cuore dei santi. Eterno, esso è appellato oggi Figlio, ed è per sua virtù che la Chiesa cresce in ricchezza, la grazia, dilatata, si intensifica nei santi, conferendo luce intellettuale, rivelando misteri, prenunciando segni dei tempi, tripudiando nella gioia dei fedeli, elargita a chi la cerca, a quanti rispettano i vincoli della fede e non violano i confini tracciati dai Padri. Così si scioglie un inno al rispetto della legge, è riconosciuta la grazia dei profeti, è ben piantata la fede dei vangeli, è conservata la tradizione degli apostoli, esulta la grazia

Digitized by Google

XII. Οἷς ἐντυχόντες καὶ ἀκούσαντες μετὰ σπουδῆς εἴσεσθε ὅσα παρέχει ὁ θεὸς τοῖς ἀγαπῶσιν ὀρθῶς, οἱ γενόμενοι παράδεισος τρυφῆς, πάγκαρπον ξύλον εὐθαλοῦν ἀνατείλαντες ἐν ἑαυτοῖς, ποικίλοις καρποῖς κεκοσμημένοι. ἐν γὰρ τούτῳ τῷ χωρίῳ ξύλον γνώσεως καὶ ξύλον ζωῆς πεφύτευται· ἀλλ' οὐ τὸ τῆς γνώσεως ἀναιρεῖ, ἀλλ' ἡ παρακοὴ ἀναιρεῖ. οὐδὲ γὰρ ἄσημα τὰ γεγραμμένα, ὡς θεὸς ἀπ' ἀρχῆς ξύλον γνώσεως καὶ ξύλον ζωῆς ἐν μέσῳ παραδείσου ἐφύτευσε, διὰ γνώσεως ζωὴν ἐπιδεικνύς. ᾗ μὴ καθαρῶς χρησάμενοι οἱ ἀπ' ἀρχῆς πλάνῃ τοῦ ὄφεως γεγύμνωνται. οὐδὲ γὰρ ζωὴ ἄνευ γνώσεως, οὐδὲ γνῶσις ἀσφαλὴς ἄνευ ζωῆς ἀληθοῦς· διὸ πλησίον ἑκάτερον πεφύτευται. ἣν δύναμιν ἐνιδὼν ὁ ἀπόστολος τήν τε ἄνευ ἀληθείας προστάγματος εἰς ζωὴν ἀσκουμένην γνῶσιν μεμφόμενος λέγει· Ἡ γνῶσις φυσιοῖ, ἡ δὲ ἀγάπη οἰκοδομεῖ. ὁ γὰρ νομίζων εἰδέναι τι ἄνευ γνώσεως ἀληθοῦς καὶ μαρτυρουμένης ὑπὸ τῆς ζωῆς, οὐκ ἔγνω· ὑπὸ τοῦ ὄφεως πλανᾶται, μὴ ἀγαπήσας τὸ ζῆν. ὁ δὲ μετὰ φόβου ἐπιγνούς καὶ ζωὴν ἐπιζητῶν ἐπ' ἐλπίδι φυτεύει, καρπὸν προσδοκῶν. Ἥτω σοι καρδία γνῶσις, ζωὴ δὲ λόγος ἀληθής, χωρούμενος. οὗ ξύλον φέρων καὶ καρπὸν [αἱ]ρῶν τρυγήσεις ἀεὶ τὰ παρὰ θεῷ ποθούμενα, ὧν ὄφις οὐκ ἅπτεται οὐδὲ πλάνη συγχρωτίζεται· οὐθὲ Εὔα φθείρεται, ἀλλὰ παρθένος

Digitized by Google

della chiesa. Se non offuscherai la serenità di questa grazia, coglierai la rivelazione che il Verbo dispiega, come e quando vuole. Quanto infatti fummo indotti dal volere del Verbo che comanda, ad esporre, con nostro travaglio, mettemmo in comune con voi, per l'amore stesso delle mirabili cose rivelateci.

XII. Avvicinandovi alle quali, prestando ad esse docile e pronto orecchio, scoprirete quanto dona il Signore a coloro che lo amano rettamente, e che son divenuti pertanto un paradiso di delizie, che hanno educato in sè stessi un albero rigoglioso, prodigiosamente fecondo, essi stessi ornati dei più svariati frutti. È in una terra di questo genere che fu piantato l'albero della conoscenza e l'albero della vita: chè non l'albero della conoscenza fu causa di perdizione, bensì la disobbedienza. Non sono infatti equivoche le parole della Scrittura, là dove è detto che all'inizio Dio piantò l'albero della conoscenza e l'albero della vita in mezzo al paradiso, additando la conoscenza quale veicolo alla vita. Non essendosene avvalsi rettamente, a causa dell'inganno del serpente, quei che erano a principio furono denudati. Poichè nè v'è vita senza conoscenza, nè conoscenza salda senza vita vera: per questo i due alberi ne furono spogliati contigui. In vista di tale intima forza l'Apostolo, levando il suo rimbrotto contro una scienza che si esercita sulla vita senza uniformarsi alla verità della condotta, sentenziava: la scienza gonfia, solo l'amore costruisce.

Digitized by Google

πιστεύεται· καὶ σωτήριον δείκνυται, καὶ ἀπόστολοι συνετίζονται, καὶ τὸ κυρίου πάσχα προέρχεται, καὶ καιροὶ (1) συνάγονται καὶ μετά κόσμου ἁρμόζεται, καὶ διδάσκων ἁγίους ὁ λόγος εὐφραίνεται, δι' οὗ πατὴρ δοξάζεται· ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας. ἀμήν.]

---

(1) Il codice aveva la lezione impossibile κηροί, che pure O adottò, pensando ai ceri pasquali in uso presso i cristiani! Gli editori corressero, quasi unanimi, in καιροί. il Marano preferì adottare la lezione χοροί, che, del resto, data la natura mistica del frammento, non è del tutto inverosimile.

Digitized by Google

Sta di fatto che chiunque si lusinga di saper qualcosa senza possedere quella scienza verace che è controllata dalla vita e dall'azione, non sa nulla di nulla, è zimbello del serpente, non ha concepito l'amore del vero vivere. Chi invece è pervenuto attraverso la trepidazione del suo cuore alla vera conoscenza e aspira alla vita, questi sì che ha gettato il suo seme nella speranza: a suo tempo raccoglierà il frutto. Ti sia dunque sangue la vera scienza e vita, il Verbo verace, accolto premurosamente. Portando in te il suo albero e cogliendone il frutto, avrai sempre messe abbondante di ciò che Dio desidera, che il serpente non riesce a contaminare, in cui non soggiace inganno. Così Eva non è pervertita, ma è riconosciuta vergine. Così è additata la salvezza, son ricolmati di sapienza gli apostoli, si avanza la pasqua del Signore, si accumulano i tempi, si dispongono nell'ordine, esulta il Verbo nell'istruzione dei Santi, per suo mezzo riceve gloria il Padre, a cui lode nei secoli, amen.]

Digitized by Google

Digitized by Google

PROGRAMMA DELLA RACCOLTA.

PADRI APOSTOLICI. — La dottrina dei XII Apostoli.
La lettera di Clemente romano alla chiesa di Corinto.
Le lettere di sant'Ignazio.
La lettera di Barnaba.
La lettera di Policarpo.
Il Pastore di Erma.
I frammenti di Papia.
La lettera a Diogneto.

LETTERATURA APOCRIFA. — Il protevangelo di Giacomo.
Il vangelo e l'apocalissi di Pietro.
Gli atti di Paolo e Tecla.
Gli atti di Andrea.
Gli atti di Tommaso.
La dottrina di Addeo.
Sentenze del Cristo (Logia e Agrapha)

LETTERATURA APOLOGETICA. — Le apologie di Giustino.
Il discorso di Taziano.
La supplica di Atenagora.
Spicilegio dai libri ad Autolico di Teofilo Antiocheno.

LETTERATURA GNOSTICA. — Frammenti gnostici. — Lettera di Tolomeo a Flora.

ATTI DEI MARTIRI. — Il martirio di San Policarpo.
Selezione di atti ufficiali.
La Passione di Santa Perpetua e di Santa Felicita.
Ireneo, Dimostrazione della predicazione apostolica.
Ippolito, Spicilegio dai Filosofumeni.
Novaziano, Il trattato intorno alla Trinità.

SCRITTORI ALESSANDRINI. — Il Pedagogo e la Esortazione di Clemente Alessandrino.
Spicilegio dagli Stromateis di Clemente.
Spicilegio dai Principi di Origene.

SCRITTORI AFRICANI. — L'Ottavio di Minucio Felice.
L'apologetica e scritti minori di Tertulliano.
San Cipriano. Spicilegio dall'epistolario; l'ad Demetrianum; il De habitu virginum.

LETTERATURA MANICHEA. — Gli Acta Archelai.
Frammenti manichei recentemente ritrovati.

SCRITTORI DEL IV SECOLO. — Spicilegio dal Convivio e dal Trattato intorno alla risurrezione di Metodio di Olimpo.
Il discorso della salvezza attribuito a sant'Atanasio.

LETTERATURA CRISTIANA SIRIACA. — Bardesane, Il dialogo delle leggi dei paesi.
Spicilegio dalla produzione poetica di Efrem, Cirillona, Balai, Rabbula.
La lettera di Simeone di Betharsam.
Il romanzo siriaco di Giuliano.

Il novero delle opere comprese nella raccolta potrà essere successivamente accresciuto.

Digitized by Google

BULIC FR. — *L'imperatore Diocleziano*. . . . . L. 6,—
DELLA SETA UGO — *Giuseppe Mazzini pensatore*. . » 15,—
GARRONI ADALBERTO — *Studi di antichità*. . . . » 10,—
GENTILE GIOVANNI — *Il concetto moderno della scienza e il problema universitario*. . . . . » 3,—
LENZI FURIO — *S. Domnio vescovo e martire di Salona*. . . . . » 6,—
— *L'autocefalia della Chiesa di Salona*. . . . . » 2,—
— *Di alcune medaglie religiose del IV secolo* . . . » 2,—
— *Della numismatica di Odoacre*. . . . . » 2,—
— *Ripostiglio di monete dei Bruttii* . . . . . » 5.—
— *Trovamento di monete romane nell' Etruria marittima* . . . . . » 10,—
LEVI DELLA VIDA GIORGIO — *Per una caratteristica dei Semiti*. . . . . » 2,—
MARTINORI EDOARDO — *La moneta, vocabolario generale* . . . . . » 80,—
— *Annali della Zecca di Roma*. (Pubblicati 18 fascicoli) ognuno . . . . . » 10,—
MELONI GERARDO — *Saggi di Filologia Semitica* . » 15,—
URBAN C. O. — *Gli sloveni e il movimento iugoslavo. Italia e Serbia* . . . . . » 3,50
ZENZINOV V. — *Dallo Zarismo al Bolscevismo*. Prefazione di LEONIDA BISSOLATI . . . . . » 6,50
Rassegna numismatica fondata e diretta da F. LENZI. Bimestrale. Abbonamento annuo: Italia L. 25 -
Rassegna di studi sessuali. Bimestrale. Abbon. annuo » 20,—
Rassegna di matematica e fisica. Mensile. Abbonamento annuo . . . . . » 20,—
Atti e memorie dell' Istituto Italiano di numismatica. Ogni volume . . . . . » 25,—
Russia. Rivista di letteratura, storia e filosofia diretta da E. LO GATTO. Bimestrale. Abbonamento annuo . . . . . » 15,—

Prezzo: L. 3,00

Digitized by Google